

IL LAVORO TIRRENO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITÀ DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

LE AMARE VICENDE DELLA CORRENTE DI BASE

Carissimo Direttore,
sto seguendo con una certa preoccupazione le amare vicende della nostra corrente, e tu sei stato, forse uno dei primi ad aprire il fuoco contro il l'on. Scarlato a soluzioni fossili.

Mi sono chiesto: a chi giova? Certamente non a quanti hanno creduto e credono in quella battaglia ideologica che la Sinistra di base andava e va facendo; certamente non a quanti disinteressatamente hanno votato e votano D.C.

E allora a chi?

Caro Lucio, certamente l'uscita di Scarlato dalla corrente creerà molti problemi, permettendo in chi crede nel patrimonio di certi valori e non fa di una persona il suo credo politico.

Ho meditato a lungo su di una parte del nostro lungo colloquio telefonico e precisamente quando alla mia preoccupazione di veder rovinare nel Salernitano la Sinistra, che è la più qualificante delle scissio- namento politico interno alla DC, senza togliere meriti ad altri, mi rispondevi con acutezza che tutte le scissio- perdono della loro efficienza e del loro valore morale sostituiscono alla forza della battaglia ideologica il de- siderio smodato di potere.

Ti dicevo che ne ho fatto oggetto di meditazione e mi sono formato di inquadrare la situazione della nostra corrente, per quanto è possibile a chi non è attivamente impegnato, entro questa cornice. Non credo che l'urto fra potere ed idealità sia stato violento e tale da soffocare ed annullare quella tensione morale che aveva animato la battaglia. La ricchezza e la vitalità della corrente è caratterizzata soprattutto dalla varietà dei toni dai più accesi a più moderati, varietà che non inficia la combatterza. La rivotra di av- an- sto discendo è stata la no- zione critica di alcuni elementi altricco nei ricordi della ma- gioranza della corrente che aveva sconfitto l'on. De Mita.

Posizione critica che non ha significato rifiuto degli ideali del D.C. Rose e subì l'uscita del gruppo, ma è servita a tener desto

quella tensione morale necessaria per continuare un determinato tipo di discorso.

E allora a chi giova? Può giovare solo a chi vuol vedere l'unità della corrente spiegata non certo a De Mita, non certo a Scarlato che con lealtà ed intelligenza ha servito il partito e la corrente. E' necessario che quanti, come te, hanno dibattuto il problema, si ritrovino, riesaminino la situazione e raggiungano quell'unità di intenti e di azioni che per tanti anni è stata la nota della Base.

Non dobbiamo offrire il destro a quanti in malafede vanno affermando che la D.C. è un coar- cevo di anime inquiete che si quietano appena avviene la di- stribuzione del potere.

Non credo che questo voleano i fondatori del partito e ne quanti sulle piazze ed in par- lamento hanno sostenuto e so- stengono battaglie in nome di valori che trascendono gli in- teressi personali. Uno e il patri- monio ideale anche se ha assunto sfumature diverse che nulla tolgono ma aggiungono all'in- tenzione.

Potrei capire l'uscita di Scarlato solo se fosse fatta in nome di un principio tendente ad eli- minare le varie correnti, ma non per promesse non mantenute. Mettiamo da parte i nostri in- teressi e serviamo la causa co- mune.

Forse molte mie affermazioni nonranno farti sorridere e mi considererai un idealista e quindi fuori del contesto storico; non credo, forse ho il solo torto di credere che la chiarezza di idee

e di azioni non crea malintesi e rancori che quando esplodono rivelano tutta la bassezza di am- mo di cui l'uomo è capace. Il dialogo non piace a chi vuol spe- culare.

Grazie dell'ospitalità.

PEPPINO MUOIO

In verità, sto seguendo con una certa preoccupazione le ma- novre del Ministro dell'Industria Ciricello. De Mita per tagliare fuori Salerno dal discorso indus- triale che interesserà il Sud di qui a poco. Non per me, vedi, caro professore, ma per i miei figli, per i tuoi, per la genera- zione futura che avrà poi tutte le giustificazioni per dire: Ma tu dovevi? Voi dove eravate?

Ed ancora peggio: non erava- te voi, forse, che appoggiavate coloro che vi andavano preparando questo bel piattino?

Nel corso della lunga telefona- nata mi dissi anche (o lo ribadi- poi al convegno di Angrì) che la politica è la difesa dei propri in- teressi, degli interessi di una comunità, del suo sviluppo, del suo benessere, della sua cresci- ta civile, morale e sociale.

Ebbene, l'amico De Mita (cer- tamente non mi considera tale) al quale sono sempre andati an- che i miei voti, la mia stima per la indubbia preparazione e che nove anni or sono è invitato a Cava de' Tirreni a tenere un dibattito all'Hotel Malorino per il mio giornale, pensa quando essere di sinistra significava avere il co- lera o essere chiamati « comunisti di sacrestia » come avve- niva puntualmente anche nei miei confronti; ebbene l'amico De Mi-

ta sta spendendo tutte le sue energie a distruggere la nostra Salerno, tradendo così tutta la stima che la base degli iscritti gli ha dato in questi anni.

E siccome sono sempre chiaro quando scrivo perché ho la pretesa di essere letto anche dagli analfabeti, ti citerò per sommi capi tutto ciò che ritengo vada architettando contro di noi l'ex vice-secretario della Democrazia Cristiana.

Ti sarà capitata sotto mano l'intervista rilasciata il 28 settembre a Fausto De Luca de « Il Giorno » nella quale De Mita ha ribadito la sua volontà irreversibile di far collocare le industrie nella sudirettrice Napoli-Bari dal momento che ha te- stualmente affermato: « E cominciamo direttamente a fare le nuo- ve industrie nella fascia più in- terna della Campania » non sen- za di aver prima spiegato che la tesi (sua) dello sviluppo all'interno dell'asse Cavaiano-Bene- vento-Grottaminarda-Valle dell'O- fanto - Vallo del Sele si sta raf- forzando rispetto a quella dello sviluppo su Napoli e sulla costa. Vale a dire che la tesi di tagliar fuori la provincia di Salerno si sta rafforzando.

Noi non avevamo bisogno di questa riprova, perché abbiamo imparato a conoscere molto ma molto bene le mire egemoniche dell'Eccellenza avellinese già quando fece preparare il pro- jecto per il risanamento dell'area portuale del napoletano preoccu- pandosi di farlo fermare al con- fine della provincia di Napoli; già quando per non smentirsi gravemente — avallò la razzia del Materdomini da parte della Amministrazione provinciale di Avellino, che usurpò le legittime aspirazioni dell'Amministrazione provinciale di Salerno; già quando a Montesano sulla Marcellana lasciò intendere che non « le gu- stavate » l'insediamento della Fiat nella piana di Eboli, dopo che come dovresti sapere, caro Pep- pino, a Eboli erano andati a far festa i maggiorenti della Democrazia Cristiana e ad ammaz- zare « la buona novella ».

Dirottata l'Aeritalia per Fog- (continua a pag. 3)

Ci inchiniamo con profonda amarezza e tristezza dinanzi alla salma di Salvador Allende, vittima della sopraffazione e della spietata crudeltà.

Egli è ineguagliabilmente caduto, perché ha fermamente creduto nei principi di democrazia e di libertà.

Il mondo, al di là di tutte le valutazioni storiche, lo ricorderà come il presidente democraticamente eletto dal popolo del Cile e barbaramente assassinato da incivili reazionari.

LETTERE AL GIORNALE

IL DIALOGO APERTO COL N. 7 DEL NOSTRO GIORNALE DA UN GRUPPO DI CATTOLICI SI TRASFORMA IN POLEMICA DOPO UNA VISTOSA PUNGOLATA SFERRATA DA "FRA GINEPRO"

LA RISPOSTA DI UN "ERETICO",

Più le parole sono grosse, più le idee sono corte, dovrebbero concludere dopo la lettura di un articolo, così vistosamente pubblicizzato dal Pungolo (anno XI, n. 17 del 9-9-1973). Ma caro Fra Ginepro è con te che voglio fare qualche chiacchiere, come si suol dire, anche se, la risposta più eloquente, sarebbe stata il silenzio che ti ha spinto a la massima volta. Ma tacere in questo momento avrebbe potuto significare resa incondizionata, avrebbe potuto avallare inesattezze o false interpretazioni date ad una lettera che era coraggiosa ed umile servizio. Ma procediamo così ordine.

Poiché il Vangelo non lo vado a spizzicando», mi vengono alla mente alcune parole degli Atti degli Apostoli rivolti al tradizionalista «Paolo» del Signore sulla via di Damasco: «Ti è duro recalcitrare contro lo stimolo» (Atti 26, 14). Ma lasciamo stare i santi quando scherziamo con i fatti.

Era prevedibile ed attesa da parte della «reazione», di cui tu sei un esponente classico e credo qualificato, «reazione» sempreriana a moralizzare la pubblica opinione, a difendere il buon ordine, magari anche con i manganielli... verbali.

Aspettavo un tuono però, e ti confessò che sono rimasto deluso allorché dalle canne sonore impolverate dal tempo ne vennero fuori uno stridulo e componente lamento.

Era il momento buono, credo, per manifestare al popolo cavaresi la validità di un confronto di atteggiamento cristiano vivo, dinamico, con la tua presa di posizioni a favore di una autorità mai «aggredita» e sempre ripetuta «come Padre e Pastore» (del resto chi vuol vedere niente anche laddove è bianco può sempre farlo).

Ed invece il tuo discorso è avilente, sceso quasi a livello di sporco e grossolano pettegolezzo paesano con la tua ironia insipida che non irrita perché incolare, e tutto ciò lascia trasparire una povertà di idee che scoccera.

Quello che più delude in te, mio carissimo Fra Ginepro, è l'aver voluto frantimbrare un gesto di dialogo, l'aver voluto stravolare il significato materiale delle parole che a te sono sembrate irrilevanti, arroganti, aggressive, che in realtà, a chi legge senza pregiudizio mentale, appaiono oneste e pulite. Di tutto questo lascio a te la responsabilità.

Sarebbe facile polemizzare con tutte le tue affermazioni, una per una, tuo scritto il tuo, sì vede, lungamente meditato e partorito dopo ben tre mesi; quale tempo sprecato, starei per dire, se il risultato è quel che appare!, ma dal momento che tu predichi l'amore, la concordia, la carità (guarda caso, tutte queste cose siamo sempre pronti a presentare agli altri) lascia cade-

re la rozza polemica.

Permettitemi però di dirti francamente qualche parolino.

Ti prego, non riesumare vecchie catacombe, di non ricorrere a sermoni di maniera, (vecchi ritornelli che nessuno canta più). E' roba del passato, credimi.

Scusa, dimenticavo che tu sei il difensore dell'anarcosocialismo del tradizionalismo, insomma di tutte le cose che tu vuoi. Dimenticavo che sei rimasto fermo nel tempo, non vuoi o non puoi accorgerti perché i tuoi occhi sono rivolti sempre all'indietro, che il mondo cammina verso il futuro di Dio, e il futuro di Dio è verdigianante di giovinoteca.

Povero Fra Ginepro! dinanzi ai suoi occhi sta ancora la cara immagine del vecchio Dio con la barba bianca, e gli è sfuggito che Dio è l'eterna giovinezza, la novità sorprendente e sconvolgente, che guarda in avanti e non indietro.

Ora capisco anche il tuo risentimento ed il tuo scandallo per questi «rivestiti di Cristo» (sui quali sembrano ironizzare, quasi che ogni battezzato non è tale!) che osano impunemente rivolgersi al proprio Vescovo per sollecitare un'azione nuova e più dinamica nella sua diocesi per una maggiore maturazione religiosa della cristianità cavaresi affidata alle sue patene cure.

Capisco, dico, il tuo risentimento perché tu credi, anzi sei convinto, che l'autorità è infallibile, che nulla le sfugge, e che tutto ciò che dice e fa è, per conseguenza, più vaneggi del Vangelo, ed esige perciò piena e cieca obbedienza salvo poi a dire, dinanzi all'evidenza che era un uomo e poteva sbagliare anche lui.

Sai tanto? La storia della Chiesa è costellata di vittime inghirlandate dopo la morte... Purtroppo mio semplice Fra Ginepro, non tutti concepiscono l'abbidenza come viltà, come acquisenza ad uno stato di cose che esige oggettivamente una risposta.

Non si pretende di sostituire l'autorità religiosa, ma si ha il coraggio e il dovere di aiutare l'autorità ad allargare gli orizzonti che sono unicamente in tutti sempre un po' limitati.

Questo è il peccato dei giovani, mentalmente s'intende, quello di non voler essere più schiavi dell'autorità, ma collaboratori. Lo so, è un grande peccato questo per chi ha rinunciato ad esercitare una larga fetta di libertà per paura del disordine, del nuovo, e ti chiedo di perdonare questo peccato giovanile dal momento che sei emanato da tanto spirito di pietà.

Giustamente tu dici che bisogna pregare per l'autorità ed io aggiungerei con l'autorità: e su questo siamo pienamente d'accordo, nonostante atei ed iconoclasti.

Ma forse tu non afferri anco-

ra che se la preghiera non si traduce anche in azione è una evasione, irresponsabilità, fuga dagli impegni temporali che sono altrettanto importanti per il cristiano quanto quelli spirituali.

Tutta una Costituzione Conciliare, che tu ben conosci (?), parla di questo impegno del cristiano nell'ordine temporale, anchesso sfortunatamente! vo-

Ma che sto cianciando!... dimen-
tici di me, e di tutti i suoi
plaudenti soci, il Vaticano II è
stato una calamità per la Chiesa
e per il mondo. Eppure, guarda
caso, al Concilio erano presenti
il Papa e tutti i Vescovi (senza
inconcludere lo Spirito Santo),
vale a dire la piena e suprema
autorità religiosa, quell'autorità
che per te è intoccabile.

Allora, come la mettiamo???

Prima di concludere, un'ul-
tima parola, me la consenti?

Potresti aver ragione che
per scrivere ai Papi ci vogliono
le Caterine di Siena e i
Francesco d'Assisi (il che è da
dimostrare, quando anche l'ul-
timo peccatore potrebbe dire co-
se giuste), ma proprio perché
non si è né l'una né l'altro ci si è
contento di scrivere al Vescovo.
Sono, forse, scomunicato per

questo?

In quanto al Lutero che potrebbe essere in ognuno di noi, lasciamolo giudicare a Dio e lasciamone anche a Lui il giudizio su Lutero... (i pubblicani e le me-
trici vi precederanno nel re-
gno dei cieli) M.I. 21, 31).

Se c'è il pericolo di correre questo rischio, preferisco stare fra i pubblicani che hanno il coraggio di parlare perché non devono difendere alcun prestigio sociale o religioso anziché fra i santi «muti» per viltà, per calcolo o per acquiescenza.

Anche una croce pectorale può servire per le ascensioni ed è forte la tentazione di strumen-
talizzarla con il servitismo, an-
ziché servirla con disinteresse
anche a costo di essere frantesi.

E' preferibile essere frantesi tentando di servire, anziché ser-
virci dell'autorità; cosa molto
più comoda e vantaggiosa.

Ognuno di tua scelta, carissimo Fra Ginepro!

Chiedo scusa per la «pungola-
ta»... il tuo eretico

«GIOVANNI ABBRO

per le «Caterine e i Francesco

da... Cava»

ENTUSIASMO PER L'ASTRONOMIA

Carissimo Lucio,

anche se il tuo ostinato silenzio, meriterebbe anche il mio ora (non ti arrabbiare, scherzo: anzi è un segno di affetto) non resisto alla tentazione di scriverti per complimentarmi della opportuna idea di aprire una rubrica sul «cielo astronomico». Io sarò (e sono già da ora) il più cupido lettore. Da tempo ho cercato un libro, o un giornale, o un esperto, che mi indicasse costellazioni e pianeti. Tu mi dirai: ci sono libri; non basta, perché (così sugli atlanti è tutto affastellato e ci si perde). Chiedi al tuo amico come si chiama questa costellazione che sorge da novembre...

Ti ringrazio. Un abbraccio,
Albano (Roma) Ferragosto 1973

Aldo Onorati

Chiedo scusa all'amico scritto-

ri Aldo Onorati del quale ho grande stima, per il mio ostinato silenzio che è da addebitare alla mia grande pigrizia (altri dicono alla mia mancanza di tempo perché voglio fare troppe cose e male). Quanto prima ovviamente riprendendo il discorso epistolare interrotto per mia colpa. Ringrazio l'amico per lo apprezzamento dimostratomi e che va girato all'arguto e preparato Mario Zampino, autore della rubrica «Osserviamo il cielo». Nel prossimo numero egli parlerà della costellazione indicata nella lettera.

Ti preannuncio, poi, che alla fine del '74 è mia intenzione dare alle stampe quanto pubblicato da Zampino, corredando il volume di una buona illustrazione. A risentirsi quanto prima. Abbi ogni affettuosa cordialità.

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1936

ADERENTE ALLA ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE

SALENTO — Via Cuomo, 29 — Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31-5-73 Lt. 15.333.657.383

D I E N D E N Z E :

| | |
|--|------------|
| 84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi | Tel. 78069 |
| 84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via A. Sorrentino | 842278 |
| 84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1 | 751007 |
| 84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo | 38485 |
| 74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli | 722568 |
| 84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10 | 29040 |
| 84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso | 46238 |

Ma forse tu non afferri an-

ALFANO - ROCCADASPIDE - SALA CONSILINA - ANGRI: QUATTRO TAPPE DELLA CONTESTAZIONE BASISTA

ANGRI: gli amici di Scarlato, dal professor Carlo Chirico all'avvocato Alberto Clariuzi, hanno confermato la linea divergente nei confronti della dirigenza basista irpina che con le ultime scelte ha definitivamente abbandonato il «ncampo nazionale la sua originaria funzione di stimolo e di confronto con la maggioranza, assumendo nella circoscrizione addirittura il ruolo di impiatto e di scontro con la dirigenza salernitana».

Anarcoretico «si è mostrato il senatore Cottella dell'Agro sannese-nocerino con una titubanza che non si è invece scorta negli interventi del senatore Indelli, dell'onorevole Pica, dell'avvocato Scoczia.

In buona sostanza sono stati rispettati i «dies irae» cantati ad Alfano, alla Selva di Roccadaspide ed a Sala Consilina con una variante, forse la più significativa e la più attesa: il deciso intervento finale dell'onorevole Scoczia.

Il mosaico era ormai completo dopo che democraticamente era stato fatto in tutta la provincia un giro di orizzonte richiesto dagli amici. E la campagna era stata sempre la stessa.

Per un'ora il leader salernitano ha contestato al suo ingratto amico, punto per punto il ruolo assunto da San Ginesio in modo soffermandosi quindi in modo particolare sul documento Fanfani ante-congresso per il superamento delle correnti.

Ma, cosa estremamente positiva, non ha tralasciato di riprendere e di evidenziare il ruolo egemone che si è andato accentuando in campo regionale e provinciale, dichiarando a chiare note che non sarebbe stato disposto ad accettare la supremazia irpina a svantaggio della provincia di Salerno. E poiché i temi li abbiamo più volte dibattuti tralasciamo di soffermarci su di essi.

La definitiva richiamandosi al documento di impegno del superamento delle correnti, Scarlato ha dato il colpo definitivo all'unione di intenti e di vedute che con Ciriaco De Mita durava da più di tre lustri.

AMARE VICENDE

(continuaz. dalla 1. pag.)

gia ad un tiro di schioppo da Grottaminarda, si intenderebbe preparare il dirottamento della Fiat verso S. Angelo dei Lombardi: tanto sempre a ridosso della Valle del Sele stati!

Non vi è dubbio che per quella difesa degli interessi a cui accennavo prima, il nostro ministro merita già il monumento in piazza da parte degli irpini; da parte nostra invece merita «a secuta» (Inseguimento).

Caro Peppino, io non ho fatto di Scarlato il mio credo politico; io ho riposto in Scarlato le mie speranze deluse; io pretendo che Vincenzo Scarlato difenda la provincia di Salerno, perché non sia scritto da nessuna parte che ci devono toccare solo i due mezzi di turismo e poi punto e basta.

Non sta scritto di nessuna parte che le nostre popolazioni del Cilento debbano andare ramengo al Nord Italia in Germania. In Francia, in Svizzera, nelle Americhe, in Australia. Non sta scritto di nessuna parte che si debba seguire chi presume di essere il primo della classe a Roma, a Napoli e nella circoscrizione elettorale.

Ritrovarsi e raggiungere l'unità di intenti? E' impossibile perché il vertice ha già da lungo tempo dimenticato cose da base;

si è presi i voti e se ne sta in fischio della volontà degli elettori; sta addirittura spuntando con affermazioni categoriche le promesse dei responsabili politici nazionali e della nostra provincia.

Non hai ancora compreso o forse lo hai compreso che noi siamo il corpo più vivo della base, quello che va a contestare ad a protestare da Vincenzo Scarlato, quello che gli va a dire che non è più cosa di andare avanti in questo modo, che non ce la sentiamo più di tirare reti che non piggiano pesci o che il piggiano dove non lo devono piggiare!

Non hai compreso che io sono convinto di quello che dico e non lo dico per fare piacere a Vincenzo Scarlato. Non hai com-

presso che sono fermamente convinto che sto contribuendo anche io alla più bella battaglia per Salerno e la sua provincia ed anche se dovesse perdere mi si dovrà concedere l'onore delle armi!

Base, caro Peppino significa e significa ascolto delle esigenze, delle indicazioni che vengono dal corpo degli iscritti. E noi come base andiamo ripetendo a Scarlato che siamo studi a essere il serbatoio di voti dell'On. De Mita il quale già si è pappati quattro deputati in una provincia che non conta più di centomila voti e si prepara a riapparsi il quinto, servendosi dei voti della provincia di Salerno, servendosi degli enti e siamo studi con a capo coloro che di «una persona» sono il loro credo politico e mandano a farsi fottere tutto il futuro sviluppo di Salerno e tradiscono la volontà del corso elettorale.

Si amico, ora la questione comincia veramente a diventare seria, perché si tratta di una scelta che investe il destino della nostra provincia. Ed a chi non esendo in grado di trovare argomenti validi, volessero facilmente far credere che andiamo facendo del provincialismo di dirò che si sbaglia, perché il nostro nasce come difesa territoriale in confronto ad altro ineguagliabile e deteriore provincialismo.

No, Peppino, non è questione di potere in senso assoluto o di promesse non mantenute; direi invece che Scarlato si rifa largamente «al principio tendente ad eliminare le varie correnti», a quel documento che tutti i leader politici firmarono prima del dodicesimo congresso, documento a cui sembra aver dimenticato di aver apposto la propria firma il nostro «confratello».

Anzi mi pare proprio che sia stato ampiamente ripudiato quel'impegno a cui invece Scarlato intende richiamarsi e tener fede se non ho male compreso il significato e tutto il tema centrale sul quale egli ha impostato il suo discorso al convegno di Angri.

E non mi pare neppure che Scarlato abbia rinunciato a quella che era la matrice ispiratrice del gruppo di base: di pungolo, di contestazione, di confronto nei riguardi della maggioranza, cosa che invece avendo avuto rinnegato il nostro leader irpino una volta ingolato nel sistema e nella maggioranza.

Capisci che Scarlato non ha bisogno di difese di ufficio e quindi non intendo portare la benevolà chiacchierata su questo tema; intendo invece accentuare il tono sul superamento delle correnti quale esigenza di base. Esigenza raccolta da Fanfani ma che tra noi si è fatta sempre strada come una necessità per ricordare la dialettica interna sul filone del confronto, del libero dibattito, del democratico dissenso ed assenso. Ti citerò ad esempio un fatto personale corredato da documentazione: l'invito rivolto lo scorso anno all'amico Raffaele Senatori a dare il suo contributo di idee al giornale. Dirò oggi che molti dissidenti sono perché egli proviene da altro gruppo; si tratta sul tutto di ogni critica ribadendo che non potevo tradire quelle che e-

rano le esigenze che da tempo si andavano maturando in me. Come vedi una certa unità, pur nella diversificazione la andavo avvertendo e sostendendo ed attuando da tempo anch'io.

Oggi posso dire che sono pienamente soddisfatto e più volte l'amico Senatori mi ha dato atto dell'estremo rispetto che nutro nei suoi confronti e per le sue idee: rispetto che del resto nutro sempre, anche nei confronti di molti altri collaboratori le cui ideologie si discostano molto dalle mie. Essi però avvertono tutta una esigenza di rinascita per la nostra provincia e per la nostra regione tanto che essa esigenza è ormai patrimonio comune.

Perché quando andiamo facendo del sano provincialismo, noi lasciamo intendere che siamo una e una giusta e sana distribuzione delle industrie nelle province del Mezzogiorno, tutte estremamente bisognose. E siamo certi che il corpo sano dell'Irpinia comprende e si rende conto che non facciamo una questione di «tutto a me niente a te», anzi, vogliamo la osmosi, il pluriencrismo a differenza di chi non sembra voler comprendere che è estremamente pericolosa la provocazione per la rissa, rissa che non siamo noi a volere ma gli altri a voler provocare.

Tutte queste cose ti dovere dire anche se non avrei proprio terminato. Ma devi sapere che questa volta sono stato più lungo del solito e me ne dispiace perché so per certo che i lettori gradiscono i pezzi brevi ed io cerco di rispettare quasi sempre questa loro volontà.

Ormai il tema della Base sta diventando mensile e non è che mi dispiaccia trattarlo perché lo sento svisceratamente; quindi avremo occasione di ritornarci sopra.

Non posso terminare però senza ricordarti che io sto nascendo dal Nord al Sud della provincia ad incontri e dibattiti e sto veramente vivendo quella che è la crescente manifestazione di dissenso che dalla base sale con accenti sempre più convincenti e più validi. E mi sono convinto (non faccio retorica), che il momento è storico per la nostra provincia, perché la storia (anche onnella politica) la fanno gli uomini.

A chi siovano, caro Peppino, le amare vicende della nostra corrente? Giovanino, sìne certo, alla democrazia se è vero che ancora una volta abbiamo dovuto amaramente constatare che uno grande sistema politico viene riconosciuto solo a chiaccchiere!

LUTTO ARGENTINO

A sinistra, signor ministro

L'aumento della benzina e del gasolio porta anche la firma e l'approvazione del Ministro dell'Industria De Mita. Noi vorremmo sapere come si giustificano le proprie idee a sinistra, mentre si fanno soffrire tutti i piccoli rivenditori o bottegai che si voglia chiamarli (vedi decreto relativo al blocco dei prezzi) e si concedono altri lauti guadagni ai grossi petrolieri.

No signor ministro, non ci siamo. Noi non volevamo propriamente questo dal momento che i pochi miliardi che ne ricaverà lo Stato (circa 300) non basterebbero nemmeno a colmare un terzo di quello che occorrerà per l'aumento delle pensioni. Il che ci lascia supporre che ci saranno altri aumenti sempre a scapito del ceto più basso.

Ma insomma i sacrifici li debbono fare sempre i fessi (o i più scamazzati)!!

In veneranda età è mancata all'affetto dei suoi cari la Signora Antonietta Argentino nata Nunziante, suocera del nostro collaboratore Giuseppe Musumeci al quale insieme alla consorte Clara esprimiamo le nostre più sentite condoglianze estensibili ai figli della scomparsa: Anna, Giovanni, Umberto, Antonio, Maria, Gaetano, Eleonora, Riccardo, Salvatore ed ai generi Attilio e Domenico Sparano.

IL MONGIBELLO

Eccellenza Si ! Eccellenza No !

A proposito dell'abuso che si fa da parte dei regionali di darci scambievolmente dell'eccellenza dell'onorevole, e di lasciare che la gente li chiami anche essa eccellenze ed onorevole per le libidine che hanno di esquarciare. In più, per tutto ai nostri esponenti di palazzo Madama e di Montecitorio ed ai nostri governanti che neppure essi hanno il titolo di eccellenza il quale nel nostro ordinamento è stato soppresso, un amico mi diceva in piazza: — Avvoca, ma che ne volte di più, se anche le persone qualificate, cioè le autorità, assecondano quest'ansia e questa pretesa. Giorni fa una nostra autorità, che non nomino, parlando per telefono con uno degli assessori alla regione si sprofondò in tanto di « Eccellenza »! « Grazie, Eccellenza; rispettosi saluti, Eccellenza »!

Beh, anche io mostrai la mia meraviglia e per il Non ci feci più caso. Poi quando il tarlo roditore della mia mente prese a perseguitarli mi ricordai a poco a poco che ero stato io stesso testimone di una tale telefonata, e lì per lì non ci avevo fatto caso perché sono abituato a farni i fatti miei e sia perché non potevo mai immaginare che dall'altro capo del telefono non ci fosse una vera Eccellenza mia un semplice assessore regionale.

Ecco la telefonata come la sentii io che stava abbastanza lontano dal cornetto ricevitore, sicché potevo percepire soltanto le parole di chi parlava nella mia stessa stanza: — Eccellenza Sì. Grazie Eccellenza. Grazie a noi mio e di tutta la popolazione... No, Eccellenza... Sono fatato... Eccellenza... Di nuovo grazie a nome mio e di tutta la popolazione... Tanti assegni. Eccellenza, e tanti deferenti saluti! »

Quali sono state le mie considerazioni quando mi son ricordato di essere stato pronto lo testimoni al collegio con quella tal Eccellenza?

Niente! Io sono abituato anche a prendermi tutto per l'amor di Dio, ed a contentarmi di quello che ho, ringraziandolo per quello che mi ha dato e per quello che non mi ha dato! Io sono contento che la gente mi chiami puramente e semplicemente avvocato, che il titolo che mi hanno dato mi spacci per legge. Forse perché, magari, mi parla, son un vero avvocato, e non bramo di più che di essere un vero avvocato, e non ho bisogno di nessun'altra qualifica per essere considerato dalla gente.

Lasciate che altri vadano per il fumo! Allo scolar dei sacchi si vedrà se fu farina, come dice un vecchio proverbio italiano e napoletano!

L'avvocato mi fa venire in mente che anche i consiglieri

provinciali sono onorevoli. Volette sapere perché? Ecco! Accorti. Ogni qualvolta si tiene il consiglio provinciale l'avvocato Diodato Carbone, presidente, nel prendere la parola così attacca: Onorevoli colleghi!

CONVOCAZIONI E DISDETTE

L'Associazione Turistica Pro Loco degli Alburni, con il patrocinio di tre Assessorati Regionali, dell'Ordine Medici Provinciali e Nazionale, degli Ospedali Riuniti del Vallo del Diano, dell'E.P.T. e Univer. Pop. di Salerno, aveva indicato il 3. Simposio Nazionale di Cardiopneumologia e di Ecologia Medica, per il 22 Settembre a Postiglione e per il 23 ad Agropoli. Il 21, a causa di impegni professionali non potevamo recarci a Postiglione, ma il 23, domenica, lasciammo tutto e partimmo di buon mattino alla volta di Agropoli. Ivi giunti: dov'è l'Hotel Mare? Certo di sì, cerca di là, finalmente riuscimmo a trovarlo, ma dentro non vi trovammo nessun convegno, perché il personale dell'Albergo non ci sempe direva di soppresso o sospeso. Davanti all'Albergo sostavano sette od otto persone, che evidentemente erano venute come noi al vuoto. Le interpellammo, ed esse a mo' di consolazione ci dissero: — Beh, non prendiamocela! Compriamo tra noi un bel pranzetto in uno di questi ristoranti, e chi si è visto s'è visto! — Grazie dell'intuito, ma non preferiamo ritrovarcene a Salerno per la stessa litigiosità per la quale siamo venuti. Rintracciammo noi, e facemmo dietro fronte con la cinquantesima a tutto gas. Per la strada incominciammo a pensare: « Scherzi da cani, queste, per non fare altra similitudine! Ma è mai concepibile che si rimanda o si sopprime una adunanza, e non si avvertono coloro che sono stati invitati; e lì si costringe a lasciare i loro impegni; e poi ci se ne infischia di essi! » Abbiamo pensato anche al covo presidente della Pro Loco degli Alburni, persona amatissima sotto ogni riflesso, e ci è sembrato di non dover inferire contro di lui, perché certamente avrebbe avvertito gli invitati del contrattempo se altre ragioni non glielo avessero impedito. Poi siamo stati attratti dal segnale giallo stradale che indicava il tempio dell'Erlacca alla destra del Sole, ed abbiam detto: « A l'ittero strinte, stricche mitza » — Di necessità fanno virtù. E così abbiamo profitato del tempo disponibile per visitare i resti di quell'antico tempio, la cui ubicazione fino al 1935 non era stato tanto discussa, e che si trovava esattamente nel sito indicato da Sirignano alla destra della foce del Sele. E così abbiamo visto quei resti che non avremmo mai visto nono-

stante passassimo per quel posto almeno una decina di volte all'anno; e non ce l'abbiamo avuta più né con l'amico D'Ambriso né con gli altri organizzatori del Convegno. Ma ciò non ci esime dal ripetere a quelli del Convegno ed agli organizzatori di manifestazioni in genere, che è doverosa regola avvertire tempestivamente gli invitati quando si verifica un contrattacco di soppressione o di rinvio. A proposito dei resti dell'Erlacca, dobbiamo dire che il tempo e le razzie degli uomini nei secoli medievali ci hanno lasciato ben poco. Si vedono soltanto le fondazioni dell'ampio recinto, nonché due scalinate che evidentemente portavano agli altari, e pare grossi ciò di pietra sparso qui e là. C'è un solo moncone bassissimo, di colonna di pietra fine, il quale lascia in-

tendere che tutte le colonne del tempio dovevano essere di pietra pregiata. Dove sono andate a finire quelle colonne? Nessuno ce lo toglie dalla testa che sono andate a finire nel settimo secolo dopo Cristo a Salerno, quando i Salernitani edificarono la nuova Salerno, così come a Salerno finirono molte colonne e manufatti dell'antica Salerno (Vietri) e dell'antica Marcina, nonché dell'antica Pesto. Ma di ciò parleremo quando avremo modo di trattare specificamente l'argomento.



DOMENICO APICELLA

ECCEDENZA E ACQUA DI POZZO

« Avvoca — mi dice tutto allarmato un concittadino — voi dovete scrivere una cosa sui giornali! »

« Ah, e che cosa debbo scrivere? »

« Dovete scrivere che il Comune c'è ad acqua di pozzo e poi non essere pagata pure l'eccedenza del consumo che noi facciamo! »

« O bella — rispondo io — forse l'acqua di pozzo non costa? Forse il Comune non ha pagato ben tredici milioni per ogni pozzo che ha impiantato, e non ha la corrente elettrica per estrarre l'acqua da centoventi metri sotto terra, e non paga gli addetti alla manutenzione dell'impianto? »

« Ah — fa lui — non ci avevo pensato! E maggio mio se ne va come chi è rimasto frastornato da una considerazione troppo semplice, ma alla quale non aveva pensato. »

LINCIAVANO UN PAZZO I

L'uomo rimane una belva: me ne sono accorto sera fa quando la piazza di Cava fu messa sotto sorveglianza da uno che con una cartella a quattro ruote di quelle che si fabbricano i ragazzi da stessi amatori di Andria al porto del Cimino Demetra, progettando del pozzo di discesa e gridando: « Largo, largo il metà a repentina la incolmabilità dei nessani! Don Guglielmo Sorrentino, come l'esperabile, mi chiese dove stessero i villeggi urbani per acciappare quello spicciolato che da lui era stato creato uno zingaro. Purtroppo erano le 19.30 ed i villeggi urbani non c'erano in piazza, perché non riesco a capire come mai in piazza ci debbono essere tutti i villeggi dalle 8 alle 10 del mattino quando in quelle ore nessuno c'è in piazza, e così si debbono consumare le ore di servizio che

sarebbero preziose per la sera. Ma di questo parleremo nel prossimo comizio. Dunque lo salterò perceloso di quella canzonetta durava da più tempo, ed io che del guidatore potetti vedere soltanto che si trattava di un ragazzo cencioso, magro e scalzo e non di uno zingaro, appresi che il soggetto era fuor di rotelle e certamente stava smaltendo un attacco di cervello. Finalmente arrivò un vigile urbano in motocicletta: lo avvertì dell'inconveniente e lo esortò ad eliminare lo scionco. Senonché il vigile sparì come di incanto (senpi poi che era andato a chiamare i genitori del ragazzo, per evitare che costui sbandasse alla vista della divisa, e fosse peggio). Infatti il ragazzo si era riportato con il carrozzino addosso al negozi di D'Andria e aveva ripreso la sua discesa al fondo di « Largo, largo » ma disperata volle che incrociasse un carrozzino da bambino spinto da un uomo ancora giovane, il quale non sapeva con chi aveva da fare e visto che sia lui sia che la creatura del carrozzino avevano corso un brutto momento, si avventò sul ragazzo, che a sua volta reagì. A questo un uomo sulla sessantina, ma grosso quanto un toro e ben forzuto, dappriama afferrò il ragazzo con tutte e due le mani per la gola facendo l'atto di strangolarlo, e poi gli mise la cravatta con la mano sinistra e con la destra prese a sferrargli pugni nei fianchi. A tal punto, però, anche io lo bim dell'intelletto, perché ebbi la netta sensazione che quel ragazzo avesse il pericolo di essere linciato, anche perché gli si era buttato addosso un terzo uomo non meno aggressivo degli altri due. Allora gridai con quanta potere, che quel ragazzo era pazzo e che per carità lo lasciavano stare, che me la sarei vista in cuor lui. Per la verità mi fecero gridare bene due volte, ma molto comprensibilmente la smisero, e così potetti anche gridare al ragazzo, prendendolo

per un braccio, che se fosse stata buono nessuno più gli avrebbe fatto male ed io lo avrei accompagnato a casa. Come di incanto il ragazzo tornò buono e si lasciò trascinare da me a casa, lungo l'altra metà del corso, la via ex municipio e la via statale, mentre con l'altra mano mi tiravo dietro la carrozza-penzolante io che quella sera mi ero messo di pietra pomice e ferre 'i cassette' perché erano stati ad una festa. Guarda un po' tutte a me debbono capire! Ma alla fine fui contento di aver compiuto la mia buona azione di quella giornata e riconsegnai il ragazzo alla madre.

Ora però debbo dire che non è la prima volta che questo ragazzo compare nei guai. Le autorità e i sacerdoti invocano ciò sia chiuso in una casa di salute perché non possono tribolare tutta la vita nell'ansia di quando gli vengono i cinque minuti: anche lui mi sembra un ragazzo che non ha perso del tutto il ben dell'intelletto, perché si mostrò alquanto assegnato, se pure a modo suo, con le chiacchiere che scambiammo mentre lo riportavo a casa. Ed allora, che cosa si aspetta a farlo ricevere? Si fa a chi per me e chi per te ed il trave è corto, fino a quando il povero ragazzo non ne commetterà una tanto grossa da far piangere qualcuno! Speriamo che questo nostro racconto tra il serio ed il faceto valga una buona volta a smuovere chi si deve smuovere per il bene del ragazzo e di tutti.

CASTELLABATE

1 problemi dei pescatori in relazione al Parco Marino

Dall'Associazione Pescatori di Castellabate riceviamo:

Difronte ai problemi sollevati dalla istituzione del Parco Marino di Castellabate — di cui al D.M. 25-8-1970 — che ha determinato un rilevante disagio in tutta la categoria degli addetti alla pesca operativa di Castellabate, i pescatori di Castellabate si sono resi conto della necessità di dare vita ad un organismo associativo che rappresenti e tuteli gli interessi e le esigenze della categoria anche nei vari problemi da tempo non risolti. Fra questi prevalente è la costituzione del Parco: esso, ridotto ad un semplice divieto di pesca — di cui stranamente è esclusa la pesca sportiva —, ha determinato finora solo danni economici alla categoria, senza fare intravedere i vantaggi sociali ed economici che una tale iniziativa, realizzata in modo completo e funzionale, può determinare.

L'Associazione, costituita da pescatori di Castellabate, intende essere, proprio per questi motivi, la interlocutrice di tutti gli Organismi pubblici che ancora non ad assumere iniziative e ad adottare provvedimenti per la realizzazione del Parco ed, in generale, per i problemi della pesca a Castellabate. Essa ritiene questa sua posizione legittima, essendo i pescatori gli unici direttamente interessati da ogni provvedimento sul problema della pesca e del Parco.

L'Associazione, pertanto, confida nella disponibilità degli Enti Pubblici e delle Stompi per portare avanti un serio e costruttivo dialogo nell'interesse dei pescatori di Castellabate.

Distinti saluti Russo Costabile

Il ruolo della Gioventù per lo sviluppo sociale di AQUARA

Il 9 settembre scorso si è tenuta ad Acquara una pubblica riunione organizzata dal locale circolo giovanile «Club 70» ad un Comune in cui si è discusso: Il ruolo della gioventù per lo sviluppo sociale di Aquara. Numerosi i giovani intervenuti che hanno dato luogo ad un ampio dibattito. La riunione si è aperta con la relazione del presidente del Club 70 di cui seguono uno stralcio. «Le iniziative del circolo vogliono essere da un lato il contributo della gioventù aquarese allo sviluppo e alla affermazione del nostro paese nel campo sociale in generale, dall'altro tendono alla educazione intellettuale e morale dei soci. Un cospicuo gruppo di giovani così impegnato sente ad un certo punto la necessità di fare una verifica delle sue espressioni ed un reclutamento di suggerimenti alla luce dell'apporto consultivo della cittadinanza tra cui operativi la riunione di stazione ed il preciso argomento che la informa».

I giovani sono la molta dello stesso di un piccolo paese dove su di loro pesa il compito di cambiare certi modi di vivere e di vedere le cose forse in maniera troppo legata al passato. L'amministrazione, col sindacating, Mario Inglese, ha aderito volentieri come a voler giustamente avallare il modo di fare dei suoi giovani amministratori. Il tutto si è concluso con la speranza e l'augurio che essi riescano a cambiare qualcosa perché in fondo il loro compito è proprio questo: costruire per sé e per gli altri un ambiente sociale migliore da affiancare a quello ottimo dal punto di vista naturale.

Antonio Marino

Festeggiata la Madonna del Piano

Come ogni anno il 12 settembre ad Acquara si è celebrata la festa della «Madonna del Piano». E come ogni anno è stata la tipica festa di paese con i fuochi, i fuochi d'artificio, l'illuminazione, la processione, la piccola fiera del giorno prima e i «cantanti» la sera dopo. Questa festa però coglie il consenso della gente non per il suo aspetto esterno, ugualmente a tanti altri posti delle nostre terre,

Pubblichiamo la nota inviata dal presidente dell'Associazione pescatori ed assumiamo l'impegno a dibattere il problema che in verità stava già approfondendo allorché l'amico Gambardello ci passò il secondo volume relativo all'impegno ecologico concesso dal suo gruppo e che era ampiamente nel merito del parco marino a S. Maria di Castellabate.

Siccome poi sappiamo che alla cosa hanno dato il loro contributo il Senatore Peppino Manente Comunale e l'assessore regionale al Turismo Virtuoso invitiamo entrambi a prendere atto delle crescenti preoccupazioni della classe marinara locale ed a farci pervenire un loro intervento chiarificatore in merito.

quanto per il significato storico-commemorativo ad essa legato.

E' questa festa dedicata ad una Madrona che si trova in una chiesa, posta appunto in un terreno pianeggiante, a circa un chilometro a sud dell'abitato in aperta campagna. La chiesa venne edificata dal santo protettore del paese: San Lucido.

Correvano gli anni subito dopo la Milite ed il concittadino Lucido faceva, portare di sé e dei suoi miracoli tutta la provincia. Era un semplice monaco dell'ordine dei Benedettini in un convento che si trovava nei pressi di Aquara quando «nella tenerezza della sua devozione alla Madrona, costruì, nelle vicinanze di Aquara, una chiesetta di Maria Santissima del Piano, per lasciare al suo conterranei un sacro retaggio di amore filiale alla Madre del Redentore», scrive un agiografo.

Venne santificato solo nel 1880 da papa Leone XIII che riconosceva così il culto prestato a San Lucido fin dalla morte. La festa

del 12 settembre vuole appunto ricordare questo scorcio della movimentata esistenza del Santo e s'inizia al mattino con la solenne processione della statua argentea con le reliquie del protettore dalla chiesa parrocchiale alla chiesetta di campagna e qui resta fino al tardo pomeriggio allorché la popolazione si riversa nuovamente verso la rustica cappella e ricomponne il corteo che a tarda sera si riporta tutti in paese con San Lucido in testa per la strada che un tempo ne accolse i passi.

Il resto è storia nostra. A sera suonerà la banda fino a tardi e la scena sarà conclusa dai fuochi d'artificio.

Il giorno dopo verrà una piccola orchestra a farci ascoltare a suo uso e consumo i successi della musica leggera nazionale con la gente più che mai assiepata in piazza mentre qualche altro, lungi dal confondersi in quella massa, se ne sta sdraiato sui balconi che circondano lo spiazzo.

Antonio Marino

AMALFI CITTA' DEL SOLE

Amalfi, la più antica città delle Repubbliche marinare d'Italia, è una città pittoresca, tutto un calidoscopio di colori, di luci, di aspetti, ora agresti, ora marinari, ora severi ora graziosi. E' la città del sole» celebre, visitata e fatta propria da poeti come Longfellow, Hemingway, da personaggi famosi quali Jacqueline Kennedy o Greta Garbo, da scrittori quali Buzzati, Quasimodo e Moravia. A Renato Fucini faceva «lo stesso effetto che a guardare fisso nel disco del sole» nel ragionare la sua bellezza a quella dei poemi omerici, una bellezza innata ed insita nelle sue casupole appollaiate sugli scogli, nelle onde azzurragnole del suo mare, nel clima salubre e dolcissimo del suo aere. Ma Amalfi non è solo bellezza e splendore: è storia, arte, religione, civiltà. Di origine romana ebbe una fama rinomata nei secoli posteriori alla caduta dell'Impero Romano, instaurando rapporti commerciali con l'Oriente e introducendo in Italia prodotti come i tappeti, il caffè e la carta, di cui oggi espongono la loro quantità. Per ordine degli amalfitani si ebbe, per la prima volta, la codificazione di quel meraviglioso complesso di norme e leggi, regolari del traffico e del commercio di navigazione: la Tabula di Amalfi.

Giulia, nativo di Amalfi, è attribuita l'invenzione della bussola e, anche se Flavio Gioia, a cui ad Amalfi è dedicata una piazza, non è che un mito, certamente gli amalfitani furono i primi in Europa ad usare la bussola per la navigazione, se Alessandro Alende così canta: «E perga al nocchiero, per la guida dei loro liberi il volo / l'ancore delle navi, nell'amor del polo / perché nei tempi neri / quando notturna infuria la procella / scusasse il raggiro dell'oculata stella. Per quanto riguarda Amalfi, città artistica, senz'altro da visitare è il Duomo, di stile orientale del secolo VI, dedicato a S. Andrea Apostolo, le cui reliquie sono custodite nella Cripta. Il Chiostro del Paradiso, in stile arabo, del secolo XIII racchiude antichi sarcofagi delle più illustri famiglie d'Amalfi, mosaici, sculture in marmo. Il Museo civico dove è gelosamente custodito il pluteo che racchiude l'orizzonte della Tabula di Amalfi. Ma Amalfi non è solo una città balneare, artistica, storica, anche amata spiritualmente, che ti costringe a tornarvi ogni anno, che riempie l'animo di eterna felicità, dove si sente «il desiderio doloroso di passarvi tutta la vita, magari anche di morire» (R. Fucini).

Giusenno Rossi

Ottobre: Opere di Eugenio Carmi

OSSERVIAMO IL CIELO

Dolori e speranze umane proiettate nel firmamento

Tra le più appariscenti costellazioni del cielo boreale vi è quella di Cassiopea, facilmente riconoscibile per la sua forma a W (o a M, a seconda dell'ora di osservazione), formata principalmente da cinque stelle molto luminose, (precisamente due di seconda grandezza e tre di terza), e comprende inoltre all'incirca oltre ottanta stelline, appena percepibili ad occhio nudo.

Per indenificare l'alfa di Cassiopea basta congiungere con una linea la stella delta dell'Orsa Maggiore con la Stela, cioè la prolunga della Polar, stessa di una distanza quasi a quella che le separa (Vedi figura). Le stelle più splendenti della costellazione sono spesso indicate con nomi propri, che riportiamo sulla mappa.

Al nome di Cassiopea è legata una triste e toccante leggenda, portata nei secoli dai grandi poeti tragici greci Sofocle ed Euripide e narrata anche, con grande arte, dal poeta latino Ovidio, nella Metamorfosi. Ricordiamo per sommi capi la leggenda, perché essa ci mostra come molto spesso nelle estese plaghe del cielo si proiettino le sventure e le tribolazioni degli uomini, le loro passioni e le loro vanità.

La leggenda narra che Cassiopea, regina degli Etiopi e sposa di Cefeo, avendo ritenuto la propria bellezza e quella della splendida sua figlia Andromeda superiore alla bellezza della dea Giunone e delle benefiche ninfe marine che assistivano i marinai nel pericolo, le Nereidi, abbia per questo offeso, oltre la regina degli Dei, anche il dio

del mare, Posidone. Questi, per vendicarsi, inondò tutto il territorio degli Etiopi e fece sorgere dal mare un feroce mostro marino, la Balena, che seminò il terrore tra la popolazione. L'ora di calamità sarebbe ben presto cesa solo se alla furia del mostro fosse stata esposta la magnifica Andromeda. La fanciulla fu allora legata ad una roccia in attesa che si compisse il suo atroce destino. Cassiopea morì di dolore e Zeus, per ricordarne le strazianti vicissitudini del cielo, intanto Persico, lecovo celebre per il suo cavallo alato, Pegaso, di ritorno dalla spedizione contro le Gorgoni — le mostrose donne dalla carigliatura di serpenti, che tramutavano in pietra tutti coloro che le contemplavano — uccise il mostro, rieffrancandolo con la testa di Medusa (una delle tre Gorgoni), liberò Andromeda e la portò con sé. In seguito, dopo aver sconfitto nel duello Finéo, sposò promesso di Andromeda, sposò la deliziosa fanciulla. Dopo la sua morte, Andromeda, fu da Pallade, a ricordo del fatto eroico, posta tra le costellazioni.

Dal punto di vista astronomico è interessante ricordare che nel 1572 il grande astronomo danese Ticho Brahe, più noto sotto il nome di Ticon (che fu maestro del sommo clerico il cardinale della matematica moderna), nella costellazione di Cassiopea scorse all'improvviso una nuova stella di splendore, pari a quello del pianeta Venere; questa stella brillò intensamente per quasi due anni, poi a poco a poco la sua luminosità andò scemando finché non scompar-

ve del tutto.

Guardando sempre nella direzione della retta che unisce l'Orsa Maggiore con l'Orsa Minore, possiamo scorgere un immenso quadrato, ai cui vertici sono disposte quattro stelle abbastanza luminose. E' questa la costellazione del Pegaso (vedi figura). In realtà la stella delta del Pegaso appartiene ad un'altra costellazione, quella di Andromeda, ma comunemente la si considera come facente parte del Pegaso. L'interno del quadrato sembra privo di stelle, ma osservandolo attentamente e in condizioni di particolare limpidezza, possiamo contarvi più di cinquanta stelle molto tenute.

L'alfa del Pegaso spesso è chiamata Markab, la beta Scheat, la gamma Algenib e l'epsilon Enise. La stessa stella del Pegaso può essere considerata pure come l'alfa di Andromeda: nel primo caso essa è chiamata Sirrah, nel secondo Alpheratz.

Collegando ora l'alfa e la beta di Cassiopea e prolungando la retta dalla parte dell'alfa, arriviamo direttamente alla gamma della costellazione di Andromeda, nota anche con il nome di Almach. Questa costellazione comprende molte stelle ma tutte di bassissima luminosità e le sole stelle chiaramente distinguibili con facilità sono appena tre, di grandezza apparente due. Essi sono (vedi mappa) l'alfa, la beta o Mirach, e la già citata gamma. Il quadrato del Pegaso assieme ad Andromeda servirà la riproduzione ingigantita dell'Orsa Maggiore. Di particolare interesse sono due piccole stelline appena visibili, mi e n, (riportate in figura), che ci conducono verso una leggera mac-

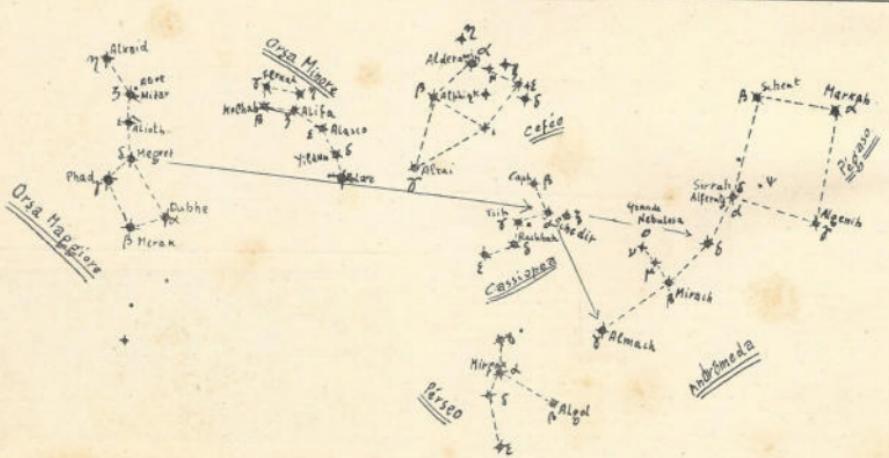
chia luminosa poco lontana da esse, che non rappresenta una stella ma una «nebulosa». Una nebulosa, o con termine più preciso una «galassia», non è che un immenso agglomerato di stelle, di sterminato spessore a formarsi di sterminato girandola e comprendente un decantato miliardi di stelle! Parliamo più diffusamente delle nebulose o galassie nelle prossime puntate ed in particolare ci soffermiamo sulla nostra galassia o Via Lattea, cui appartiene il nostro sole con il suo corteo di pianeti. Notiamo per il momento solo il fatto che la «Grande Nebulosa di Andromeda» è tanto lontana da noi che la luce di tutte le stelle che la compongono impiega per raggiungere la Terra circa due miliardi di anni, e, se si considera che la luce viaggia alla fantastica velocità di trecentomila chilometri al secondo, si può avere un'idea della distanza e ci si può spiegare perché un ammasso così grande di stelle riesca appena appena ad essere scorto.

Zampino

ERRATA CORRIGE:

Nel numero precedente alcuni errori tipografici alteravano in modo rilevante il senso del testo: alla dodicesima riga della seconda colonna si legge: «passando da una classe di grandezza alla successiva luminosità», deve essere corretto così: «passando da una classe di grandezza alla successiva, la luminosità...»

Nella sesta riga del secondo capoverso della seconda colonna dinanzi al numero I va posto il segno meno.



DUEMILA VOTI

A CHI?

À poco più di un mese dalla data fissata per il rinnovo parziale delle elezioni amministrative della nostra città è più che mai attuale cominciare, sia pure con molta superficialità, a pensare a quella importante scadenza comunitaria, alla quale saranno chiamati ad assolvere quasi due mila cittadini di Cava de' Tirreni. Non sarà l'esonere di riparazione delle elezioni del giugno 70, sia per il limitato e ristretto numero di sezioni in cui si voterà, sia, soprattutto, perché non riteniamo che possano verificarsi clamorosi sovvertimenti nella attuale conformazione del Consiglio Comunale di Cava. Certo, rappresentando da giovani politici, esaltati nella realtà politica per molti versi esposta a critiche ed accuse, non possiamo non augurarci che la minielezione cavese serva almeno a lanciare ed a consacrare in modo definitivo qualche giovane cittadino cavese il quale non abbia in animo di adoperare il potere politico per fini meramente individualistici e si riprometta di condurre avanti la dura battaglia del rinnovamento e della rivalutazione della classe politica attualmente in auge. Il nostro pensiero vuole essere un messaggio di coraggio e di sprone diretto a quanti da tempo auspicano che qualcosa cambi nella gestione della vita pubblica di Cava. Non esitiamo all'indicare le nostre preferenze, ché non sarebbe corretto nell'ambito deontologico della missione giornalistica; piuttosto esprimiamo a chiare lettere la nostra convinzione che è questa. Fra il turno elettorale del 18 novembre 1973 ed il rinnovo totale dell'amministrazione cittadina della primavera del 1975 molte pance dovranno cessare di essere scaldate, ché non di seggi caldi ha bisogno la nostra città, ma di autentici esponenti di quella democrazia, nel cui nome e con il cui segno troppi soprusi e troppi illeciti si perpetran. Confidiamo nel senso di rettitudine e di lungimiranza dei cavesi, ai quali apertamente diciamo che la classe politica che il regge e governa non è assolutamente all'altezza dei tempi e del compito da assolvere.

RAFFAELE SENATORE

Monica Romano, la bella nipotina del nostro linotipista Enzo 18 ottobre p.v. festeggia il suo primo compleanno.

La cuginita Maria Rosaria assieme alla mamma e al papà gli manda tanti tanti auguri e gli promette di non dargli più botte quando giocano asteieme.

Le fotografie del concorso "Salerno e la sua Provincia", pervenute entro il 18 settembre sono al vaglio della giuria.



Il Sottosegretario ai LL. PP. On. Vincenzo Scarlato ha inaugurato la riuscissima personale del pittore Matteo Apicella, dedicata a Cava de' Tirreni ed ai suoi portici. Al "vernissage", erano presenti anche l'Assessore regionale della P. I. avv. Michele Scopia, il viceprefetto vicario di Salerno dott. Sortini, il dott. Ricciardone, commissario prefettizio al Comune di Cava, il vlos questore dott. Realfonso, mons. Attanasio in rappresentanza dell'Arcivescovo di Cava e Amalfi, il prof. Salino, il consigliere provinciale prof. Cammarano, il presidente dell'AST, avv. Enrico Salsano, il presidente dell'ECA prof. Verbena, il vicesegretario del Comune dott. Romeo e, per la stampa l'avv. Apicella, il dott. Senatore, il rag. Canora, il dott. Grimaldi.

L'opera del maestro Apicella è stata presentata dal nostro direttore, Lucio Barone.

L'on. Scarlato e l'avv. Scopia, prendendo la parola, hanno rivolto brevi ma sentiti voti augurali soffermandosi sul significato dell'arte e sulla presenza, non causale, di politici ad una manifestazione culturale.

CORSA CICLISTICA

Il 7 Ottobre 1973 a Cava de' Tirreni si svolgerà un'attesa manifestazione ciclistica con la partecipazione dei migliori dilettanti della Campania, del Lazio, della Lucania, della Calabria e delle Puglie. La corsa ciclistica, la prima che si svolga a Cava da alcuni decenni a questa parte, ha immediatamente riscosso la simpatia e l'interesse dell'azienda di Soggiorno e Turismo della nostra città, la quale, grazie al suo fattivo e dinamico Presidente, l'avvocato Enrico Salsano, ha voluto immediatamente affiancare l'opera degli organizzatori, offrendo il proprio apprezzamento ed auspicio patrocinio.

La corsa, alla quale potranno partecipare Allievi, dilettanti e Veterani, affiliati all'U.D.A.S. UNLAC, si svolgerà lungo le magnifiche e panoramiche strade della verdeggianti Valle Mirtillina, che sarà percorsa dai giri in tutta la sua lunghezza. Infatti, i corridori saranno chiamati a percorrere il circuito dello Stadio Comunale, partendo dal Corso Mazzini, all'altezza dell'edificio delle Scuole elementari, immettendosi su via Guerritore, per portarsi poi in via Veneto e di lì ritornare sulla linea di partenza dopo essere transitati lungo Corso Mazzini e davanti allo Stadio Comunale. Tale circuito cittadino dovrà essere ripetuto per ben quindici volte per un totale di circa quaranta chilometri di strada piana e priva di consistenti difficoltà.

Dopo aver dato spettacolo lun-

go le strade del Borgo i corridori faranno alle loro spalle le scorrevoli e levigate strade del centro di Cava de' Tirreni per correre l'impegnativo circuito dei Villaggi cavesi. Dalla strada statale 18 i corridori si porteranno a Santa Lucia, che raggiungeranno dopo quattro chilometri di strada pianeggiante. Dal villaggio di Santa Lucia, però, i giri dovranno arrampicarsi fino alla sommità del colle di Sant'Anna, a quota trecento metri sul livello del mare, che toccheranno dopo una impegnativa scalata di

A Gaetano Rajeta
Barone, che il 18 Settembre ha compiuto un anno, papà Lucio
manda tanti baci.

circa tre chilometri. Dal valico di Sant'Anna fino a Pregiato gli atleti avranno la possibilità di riprendersi fiato, ma solo per poco, perché subito la corsa riprenderà quota per salire fino all'Anunziata (325 m. s.l.m.) dopo essere transitati davanti alle ridotte case della frazione San Lorenzo.

Dall'Anunziata i corridori si faranno lungo otto chilometri di strada panoramica, larga ed asfaltata fino a raggiungere Ponte Sordolo. Da quel momento la corsa entrerà nel vivo della battaglia, avrà certamente i suoi momenti più significativi e decisivi, perché i migliori appro-

fitteranno dei dieci chilometri di salita a tratti dura e difficile che porta alla Badia di Cava per sfreccare il volo sino al Traguardo finale. Sulla sommità della Badia a quota 410 vi sarà lo striscione del Gran Premio della Montagna, il cui vincitore quasi certamente sarà il medesimo che si aggiudicherà la corsa cavese. Infatti solo cinque chilometri di discesa attraverso i valloni di Sant'Arcangelo e di Paganino, divideranno i corridori dalla conclusione che si avrà verso le ore 17 in piazza Duomo, dove, è facile prevedere, converrà la folla delle grandi occasioni. Alla manifestazione, che si avvale della preziosa collaborazione tecnica degli organi sportivi della Circoscrizione Zonale Autonoma del C.S.I., parteciperanno numerosi Società ciclistiche fra cui la D'Aniello di Salerno, nelle cui file gareggeranno alcuni promettenti corridori cavesi, la Ciclo Club Salerno, la Marzano di Napoli, Casalabio, Zanigrilli di Formia, il G.S. Petrone, la Mobili Zaccaria di Roccapriemo, la Russo di Baiano, la Ciabarrone di Pontecagnano, la Pomme Rotot, la Zenith ed altre ancora che già hanno fatto venire la loro adesione. La corsa di Cava de' Tirreni può vantare un ricco monte premi, al quale hanno concorso in misura determinante i vari Comitati promotori, appositamente e spontaneamente fioriti in tutte le Frazioni toccate dalla corsa, che offrirà Traguardi Volanti dotati di ricchi premi.

Raffaele Senatore

SARA' MIGLIORE IL FUTURO DI CAMEROTA?

Camerota è classificato tra i comuni totalmente montani (art. I Legge n. 991) con una superficie territoriale di ha. 7.018 e con una popolazione residente di 6.234 abitanti.

Ruotano intorno al capoluogo tre frazioni: Licusati, Leniscosa e Marina di Camerota. Quest'ultima è meta di turismo internazionale, bocciolo naturale e spontaneo nel roseto della costiera cilentana, per la luminosità in un mare venato di verde, limpido ed idriescente.

Ogni anno vi trascorre una decina delle mie ferie. Godo le ottime e preziose amicizie, m'allieto dell'ampia schiera di conoscenze.

Sempre, ogni anno, mi trovo spettatore di poco edificanti avventure amministrative, che da decenni travagliano questa comunità di gente umile pacifica e lavoratrice. Devota nel rispetto senza essere servile, rossa da ancestrali frustrazioni, appassionatamente nel colloquio, impaurita dai pregiudizi, aliena dal dialogo sociale, sibilina e accomodante nella dialettica politica; sente il ronzio del famigerato "Taci, ti nemici ti accolto". Assisti, così, a volteggiare di adulteratori di miti, al corteo di servi sciocchi che seguono, aggravati da una innaturale vocazione alla suditanza, il passo grave e maestoso del dominus, fanalini di coda di carri clientelari, rimbuchi di motrici personalistiche.

La laboriosa gente camerotana trascorre tra stenti la precarietà della sua esistenza, senza facerazioni spirituali senza conflitti ideologici; fatalisticamente rassegnata (è una rassegnazione nè umana né cristiana), è contenta della sorte di uomini nati per mortificare, privi di interessi socio-politici, precipuamente pensosi e sconsolati. I quali sono asserragliati in uno spietato ecocentrismo, trombettieri sfidati di verità confidati sottovoce, illusi di far giungere a tutti il loro messaggio mai espresso, sempre taciturno. I « capi » guidano pattuglie di « soldati », cui è affidato il compito (la delazione) di scovare nemici da portare alla resa incondizionata. « La voce della verità » (quanto opportunismo molto spesso nella professione di obiettività) intreccia superbi giudizi, condanne severe e accuse feroci.

E' il quadro socio-politico e culturale di una vita inutile, vuota di fini e svuotata di ideali. Rimane, però, drammaticamente la condizione delle buona-fa-famiglia camerotana, chiamata alla responsabilità solo in occasioni elettorali, ma poi dimenticata, insennata e delusa. Ed accetta, tollera, subisce nella incapacità di una pur fragile reazione dimostrativa ed ammontrice.

Di questa parte del popolo di Camerota, noi, senza presunzione e disinteressatamente e con la conoscenza dei problemi (ho dimorato un anno a Camerota, per ragioni di lavoro), interpretiamo il tacito sdegno e le legittime aspirazioni, calmati e repressi da una retorica giustificativa di promesse solenni, d'impegni non mantenuti, di parole d'onore sempre infrante.

Tenterò ora di delineare, capillatim, la situazione politico-

amministrativa di instabilità, di stallo e di crisi permanente.

Gli amici che sanno il mio impegno sono solleciti, alla prima provocazione, a dipanare la matassa delle vicende amministrative.

I muri del corso Diaz appallonano vistosamente tappetizzati di variopinti manifesti (un nuovo amore: la graformania). Leggo con comprensibile disgusto le facce del MSI-DN (eufemismo!), infarcite di accademia vuota ed inconcludente, retaggio di un colera ventennale, e di terminologia senza senso e significato.

Il documento-denuncia del PRI è carico di anse e di impegni perenne di spirito paolino. (P.) Ma non è tranne cinismo, dicono, e più realismo.

La risposta di (meno chiacchierai) non va oltre la polemica, il disegno di revanche e le preoccupazioni. Trapela il frizzoso sorridente al capogruppo repubblicano, di recente bersagliato anche di un attacco anonimo, che pur responsabile di palesi errori tattici non merita le vili frustate di chi, restando ben coperto dalle tenebre della v-gliacciaia, sembra rimanere avvilluppati nelle angustie della propria pochezza, la quale, come in questo caso, ha espressioni di odio, di determinazione omicida, per un uomo, un medico, un politico che per Camerota ha segnato il momento di una nuova speranza umana e di un'alterna politica.

La realtà che scatta è questa: i responsabili giocano a nascondiglio, si scontrano sul ring delle parole e della vanità, impegnati in una lotta per la supremazia, la realtà sociale, che ha seco implicazioni ed inclinazioni economiche ed etiche, si aggrava sempre più. I leader reclamizzano meriti, denunciano reciproci fallimenti, il paese è nel vicolo cieco del disordine e della rovina. Il ruolo dei partiti è di dequalificare, pergiornare i costumi, si interrogano sul problema sociale. Si corre verso la china del caos, che rischia di coinvolgere una popolazione, si scende la parabolica della decomposizione civica e della totale nientepiùificazione politico-ideologica.

La competizione elettorale del novembre 1972 ha dato risultati chiari, emanazione incontestabile ed espressione democratica della volontà popolare, che oggi è mortificata e vilipesa da un asurdo gioco delle parti.

Questi i risultati: DC, 5 seggi; PRI, 6 seggi; PSDI, 1 seggio; Stella (lista civica di cattolici indipendenti), 8 seggi.

Tutte le combinazioni erano possibili. Anzi si doveva portare avanti un discorso unanime ed univoco, giacché le componenti politiche erano tutte nell'arco democratico. L'avv. Giovanni Mazzucco, capolista della Stella, è socialista. L'incontro tra queste forze doveva essere sollecitato, senza preclusioni o riserve, e Camerota avrebbe potuto sperare la rinresa ed il rinnovamento.

Questo armonico mosaico di democrazia si è dimostrato essere la composizione chimica di elementi umorali e monovalenti e la cartina di tornasole di uomini che non hanno maturato una coscienza politica e civica.

La lista civica ed il PRI, roce « metamorfiche » per composizione, scivolano a valle, la DC

ed il PSDI corroborano le loro forze.

Si sussurra che il nuovo assetto consilierà a destra la risultante di delletti interventi di plastica tra valle e colline, comecosette, cioè di operazioni sotterranee e clientelari, di pressioni e di intrallazzi, imbottiti di menzogne, col contributo di antipatie e simpatie personali, di antiche passioni e di nuovi amori concubini.

La DC è in maggioranza (12 seggi). Magia! E noi sappiamo che la magia sottrae artifici, alchimie e prestidigitazioni.

Come cronisti obiettivi, senza odio e senza amori, diciamo che queste manovre non onoran l'uomo (quello che opera diserzioni mortali sono soltanto la spinta dell'istinto particolaristico), né la democrazia. La D.C., intanto, secondo le ultime informazioni si prepara al golpe integrista con la costituzione del monocolor.

Non sarebbe stato più corretto e democratico tentare la conciliazione, piuttosto che giungere a posizioni di « estremismo democristiano » (scusate il bisticcio concettuale)?

Nel giorno di S. Ippolito (13 agosto), tanto per dare anche a Camerota la sua data storica, l'enfogo di una impossibile convenienza, dimenatas tra cruci e moine, fra tradimenti e ritorni ed addii, il PRI ritira la fiducia.

Per sapere di più basta leggere « I cittadini di Camerota devono sapere », che riporta l'intervento del capogruppo repubblicano, dr. Raffaele Ciociano.

Ecco in breve la cronistoria: alcuni assessori del PRI restano nella giunta, mantengono l'incarico, anche se sconfessati nel partito. La DC è violentata dall'apposizione (Ciccioli, Correia, Saccoccia, Mazzucco) non solo in crisi, in una miteggiante iterazione irrompe il costituito s'interpone il problema sociale. Si corre verso la china del caos, che rischia di coinvolgere una popolazione, si scende la parabolica della decomposizione civica e della totale nientepiùificazione politico-ideologica.

Il Santuario sona Licusati, resiste, non molla il potere, che diciamo la verità, il nopol non era avvocato per scelta chiara ed inequivocabile. E' prassi fascistica? Certamente non è democratica. Recentemente si è dimesso anche il Vice-Sindaco, Mario Calicchio, del PRI, anche se pressato da alcune opinioni non politiche a passare il Rubicone. Secondo noi ha dato il segno tangibile, se ve n'era bisogno, del senso di responsabilità che guida la sua quasi ventennale presenza politica.

La DC governa (fatto iuris) senza aver nemmeno formulato un programma. L'incaricato di « scrivere nuovos » (sic!) fu affidato al PRI: ecco la manifestazione della serietà con cui si è avvezzati a trattare la cosa pubblica.

Si annuncia una battaglia senza quartiere. Chi vincerà? L'unico scontro è il ponale di Camerota, che, rompendo l'indusio e vincendo le remore, accusa uomini e parti.

Il vice-sindaco, dimissionario, è esplicito nel puntualizzando la condotta futura del PRI: abbiaamo sbagliato, noi del PRI, ma

dobbiamo fare la nostra scelta: all'opposizione con responsabilità per smuovere l'inerzia di un partito che qualunquisticamente ha voluto assicurarsi il monopolo dell'amministrazione comunale.

Si superino, quindi, le pregiudiziali personali e si preghi un serio discorso politico e un impegno programmatico, veramente progressista e civilizzante nell'interesse esclusivo di Camerota, la cui realtà socio-economica è allarmante e drammatica e dovrebbe essere affrontata in termini realistici, dando priorità ai problemi più urgenti. E non sono pochi.

Ed io che ho a Camerota parte di me, per gli affetti e le amicizie che ospita, non posso che plaudire (giacché la concordia appare impossibile) a proposito di lotta e di risveglio.

Convinciamoci, altresì, che è finito il tempo dei giochi infantili e che è l'ora di realizzare qualcosa di nuovo per la qualità della nostra vita posta donna vita di uomini. Non stupisce convenzione: due anni e mezzo il sindaco a te, due anni e mezzo il sindaco a me. Ognuno, anche da grande più basso della gerarchia amministrativa, può rendersi fautore di progresso mediante un fecondo apporto critico, proposte valide e stimoli ad un'azione generosa. Il silenzio, specie quando è un silenzio cortigiano e di comodo, è sterile.

Non bisogna giocare sulla pelle e sull'onore dei cameroton. Il popolo deve essere interpretato nelle sue esigenze, si deve sensibilizzare ai problemi sociali e politici che incassano i controlli greci o la giusta cilea deve lottare in prima linea per determinare svolte evolutive, diventare attore primario della sua storia.

Abbozziamo il grafico dei problemi cameroton: mancanza di rette fognarie, per cui i vicoli sono fiaconi maleodoranti. Il « centro storico » ha bisogno di rinnovamento. Le vie interne lucicano di ombre, per la scarsa illuminazione. L'acqua, specie d'estate, viene a mancare. Il servizio di nettezza urbana è affidato ad avventizzi. Non v'è spazio per una tranquilla passeggiata, mentre è possibile ripulire la strada sterrata che da piazza S. Maria porta a S. Vito. Occorrerebbe un decente W.C. pubblico, considerato che pochi sono provvisti di servizi. Creare qualche angolo di verde: curare l'igiene pubblica. Realizzare un inceneritore. Promuovere, infine, tutte quelle iniziative che possono dare al capoluogo la idoneità ricettiva di un turismo ora dirottato solo a Marina. A Marina impresa un vituperabile sconci edilizio, determinato dall'arbitrio di gruppi, ben sostenuti da amicizie potenti. Si vive asfissiati in una infernale bolgia di cemento. S'interviene « solo contro il pesce che nauca fuori delle acque » territoriali. Le fogne vengono scaricate in mare, in effetti alla politica di sconsigliamento. La manica edilizia è governata da un famoso « bascuquo » che ha pescato in tutti i partiti ed ha scandagliato tutti gli oceani politici. La politica ecologica si esprime nella permissività che sfocia nella vandalica devastazione di un patrimonio naturale di verde, quale-

la pineta del Mingardo, che è stata affidata alla gestione speculativa di privati a 730 mila lire.

Il Comune ancora non si è dato uno strumento urbanistico.

Cosa significherebbe l'hotel America e quel mostruoso albergo sulla Calanca lo sapremo a breve scadenza. Bisognerebbe creare nel cuore di Marina oasi di verde e di ossigenazione, mentre si autorizzano irresponsabilmente costruzioni di varia misura, senza ordine. V'è la complicità di chi dovrebbe stroncare abusi ed illeciti?

Difendere il paesaggio (si darrebbe una mano al ministro per l'ambiente) dovrebbe essere una scelta prioritaria in una cittadina turistica. Invece... c'è chi, la Pineta del Mingardo e la collina di S. Iacomo, sono già vendute. Non si potrebbero destituire e trasformare, come è stato suggerito, in parco naturale provvedendo delle necessarie infrastrutture? Questa sarebbe apprezzabile sensibilità ecologica.

Questa è Camerota, questo il popolo, questi gli amministratori.

A conclusione citiamo un episodio che investe la nostra stessa umanità ed il volto umano dell'amministrazione.

Un invalido civile, assunto nel 1956 come spazzino a 300 lire al giorno (lire 10 mila mensili), è stato di recente liquidato con una delibera dignitaria dell'oscura ed incerta fattura. Per 15 anni e più un uomo è stato affannato, ora si rende difficile alla fame in preda alla disperazione, minacciato per la miseria. Mi risulta che la persona in vista è stata affidata ad una organizzazione sindacale. Evviva, dicono, questi sì uomini.

Ho cercato di tracciare il panorama reale di un paese, rifuggendo dalle affermazioni gratuite ed unilaterali. Qualsiasi tacia di partigianeria ed ogni insinuazione sarebbero soltanto piccine e maleigne. Il mio interesse per Camerota, che identifica un preciso impegno politico-sociale che vado svolgendo fuori dei miei confini comunali, non sia equivocabile come ingenuità illegittima ed inopportuna. Se varrà alla promozione di un dibattito, di un impegno sincero, la nostra problematica campana non avrà perduto tempo.

Eppure infine un ammirazione che non si ascoltino lamente di vendetta né l'eco di rappresaglie: è l'ultima speranza di salvezza della nostra umanità e la prova di appello della nostra dignità di uomini di cristiani e di democratici.

Si chiudano nel cassetto i folti umori a vantaggio di una politica socializzante, si trovi il punto di convergenza per la rinascita di Camerota e per i camerontani, che vogliono fungere più da appoggi alle emozioni personali, le quali hanno consentito finora vantaggi e privilegi ad un'edugia schiavistica e prediale.

Una crisi grave come quella che attraversa... il Comune di Camerota dovrebbe suscire solido discorsi seri, e tutti dovrebbero «rendersi conto della situazione che bisogna affrontare con coraggio e chiarezza di idea».

I sintomi, però, lasciano prevedere un aggravamento dei problemi, una rinascita autoristica a stabilire contatti fruttiferi tra le forze politiche presenti sullo scacchiere camerontano, una crisi narcotetica che non consentirà dibattiti e speranze e-volutive: è l'agonia della democrazia.

Si può credere in un futuro migliore per Camerota?

MARIO FASANO

NOTIZIARIO REGIONALE

Riunioni e provvedimenti della Giunta Campana per i problemi presentati dal colera

Si è tenuto presso la Regione l'annunciato incontro tra i Provveditori agli Studi della Campania, i Sindaci ed Assessori alla P.I. ed alla Sanità del Capoluogo, i Presidenti ed Assessori delle Amministrazioni provinciali, i Medici provinciali e gli Ufficiali sanitari dei Capoluoghi per comprendere i più urgenti problemi di organizzazione e sanitario relativi alla riapertura delle scuole. Il Presidente Casella si è reso interpres del vivo senso di preoccupazione della Giunta in ordine ad un problema che riguarda tutte le famiglie ed ha assicurato la più responsabile attenzione degli organi regionali perché siano in ogni caso salvaguardati insieme il diritto allo studio e la tutela delle salute.

L'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione Scoria, relazionando sugli indirizzi generali della Giunta in merito al problema, ha sottolineato l'esigenza che la riapertura delle scuole, indicata come possibile dal recente voto del Consiglio, sussurrato di sanità, sia condizionata nei termini brevi, da completamento della seconda vaccinazione di massa e dall'attuazione di un serio piano di disinfezione e disinfezione. Va pure avvisata, al tempo stesso, ha aggiunto Scoria, una coraggiosa riconoscenza della storia dell'edilizia scolastica e l'individuazione delle linee di fondo per una radicale riforma della politica del settore, si diversi livelli di responsabilità, sia sul piano legislativo che amministrativo, onde rimuovere le cause effettive delle attuali lamentate carenze.

A sua volta, l'Assessore alla Sanità Lenzi dopo di avere rilevato che gli obiettivi della riorganizzazione del secondo turno di vaccinazione, già avviata in molti Comuni, ha asserito che sono state innanzitutto disiniezioni per una anagrafe dei vaccinati e che l'Assessore ha diramato una circolare agli uffici sanitari diobendenti per l'immediata attuazione del piano di disinfezione, indispensabile condizione per l'apertura delle scuole.

Sulle relazioni introduttive si è sviluppato un ampio e spesso vivace dibattito, cui hanno partecipato, sotto diversi angoli visuali, tutti gli interventi in modo da poter arrivare alla Giunta regionale che al Provveditori agli Studi dell'Italia meridionale, utili e concreti elementi di valutazione.

Dopo la replica dell'Assessore Scoria sull'indagine che «l'isola di Salina, a emersa dalla riunione consultiva di oggi a che ogni attività scolastica resti ancora sospesa fino alla prima decade di ottobre in modo che si possa ancora verificare l'andamento dell'infezione, completare la seconda vaccinazione, rendere possibile l'aggiornamento dell'anagrafe dei vaccinati, realizzare un organico piano di disinfezione e disinfezione di tutti gli edifici scolastici della Regione. Solo a quella data vi è motivo di ritenere che le autorità competenti saranno in possesso di tutti i dati utili per decidere

in via definitiva sul problema e sulla data di riapertura delle scuole.

che maggiormente hanno risentito delle conseguenze negative dell'attuale situazione sanitaria.

Buoni libro per gli alunni delle Scuole Medie

Presso l'Assessore regionale per la Pubblica Istruzione ed Assistenza si è tenuta stamane, sotto la Presidenza dell'Assessore Scoria, una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti politici e sindacali, amministratori locali e lavoratori, soprattutto pescatori, ambulanti e miticoltori, dei Comuni del napoletano colpiti dall'infezione colerica.

Nel corso della riunione, cui è intervenuto, per quanto di sua competenza, anche l'Assessore Grimaldi, sono stati esaminati, al di fuori della grande situazione determinata, i più urgenti problemi di carattere economico-sociale riguardanti le categorie lavoratrici più direttamente colpite.

Sono state, in particolare, sottolineate le condizioni di grave disagio in cui versano i pescatori ed i rivenditori, anche a causa di allarmistiche notizie diffuse in merito alla vendita del pesce, nonché i lavoratori dei mitili, in ordine ai quali si pone tutta una serie di problemi di più ampia portata che investono diversi livelli di responsabilità e di competenza.

L'Assessore Scoria, nell'assicurare che la Regione tiene nel debito conto le necessità delle categorie rappresentate, ha informato che gli interventi dell'Assessore si sono già articolati sia in direzione delle famiglie dei colpiti dall'infezione colerica, sia dei Comuni interessati, ai quali sono stati sollecitati proposte di intervento immediato tramite gli E.C.A. Di conseguenza è allo studio dell'Assessore un organico piano di emergenza che sarà urgentemente sottoposto all'approvazione della Giunta Regionale, con il conferimento di contributi ai Comuni per provvidenze in favore delle categorie lavoratrici

La Giunta regionale ha approvato, nella seduta di ieri su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione e alla Scuola, un disegno di legge concernente l'asseverazione di buoni libri per gli alunni della scuola media di obbligo ed agli alunni di disegno istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica. L'iniziativa legislativa si inserisce nel contesto dei provvedimenti fronteggiare le più gravi conseguenze della conflittuale e cronica acuità del danno prodotto dall'infezione colerica a larghi strati della popolazione. Accedendo l'asseverazione di buoni libri a tutti gli alunni della scuola media, come rilevato dalla relazione dell'Assessore Scoria, la legge tende a rendere effettivo il diritto allo studio, trasformando il tradizionale concetto di sistema scolastico in autentico servizio sociale.

In particolare, viene stabilito che tutti alunni della scuola media dell'obbligo saranno asseverati, sulla base di un piano di rilascio tra le varie province, buoni libri nella misura di L. 22.000 per la classe infanzia e di Lire 18.000 per le classi successive, ed agli alunni degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica, che versino in disegnate condizioni economiche, buoni libri in misura di Lire 20.000.

Nella stessa seduta la Giunta ha pure approvato, senza ulteriori disegni di legge per la disciplina di spedità.

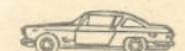
Gas - Auto

De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Starza

Tel. 84.36.36



Dal 2 al 4 Novembre a Vietri sul Mare

CONVEGNO INTERREGIONALE DELLE VOCAZIONI

Il problema di sensibilizzare le coscienze di tutti gli uomini nei confronti delle vocazioni riguarda la responsabilità di tutti in modo diverso, ma con una stessa solidarietà. Queste parole pronunciate dal Papa all'indirizzo di quanti contribuivano a preparare il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni in Italia, valgono ad introdurre la globalità dell'interesse e della portata sociale i lavori del Convegno interregionale, indetto dal Centro Nazionale Vocazioni per il 2 Novembre 1973. I lavori del Convegno, che si svolgerà presso il Lloyd's Bala Hotel di Vietri sul mare, si protrarranno sino al 4 novembre e vedranno la partecipazione nutritiva e qualificata di laici, sacerdoti, religiosi e secolari, provenienti dalle regioni dell'Italia peninsulare. Il Convegno sarà presieduto da monsignor Amilcare Pasini, Vescovo Delegato della Commissione Episcopale Italiana per il C.N.V., il quale sarà affiancato dal Segretario Nazionale del Centro, don Carlo Castagnetti e dal consigliere don Carlo Papa.

Il nutritivo ed interessante programma del Convegno prevede per la prima giornata una relazione di don Carlo Castagnetti sul tema «Il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni: sua origine e finalità». Tale attesa relazione sarà preceduta da un intervento del reverendo Carlo Papa. La seconda giornata di lavoro, che si prevede sarà anche la più intensa per i convegnisti, sarà caratterizzata da una relazione del professore Uberto Marcato delle scuole cristiane del gruppo degli esperti per la stesura del piano, il quale svolgerà il tema «Il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni in Italia: linee di fondo e prospettive concrete». Nella tarda mattina dello stesso giorno, poi, le diverse categorie di convegnisti ascolteranno le relazioni dei vari rispettivi rappresentanti, che tratteranno il tema «Il ruolo dell'animazione di categoria per l'attuazione del piano». I vari relatori saranno mons. Francesco Pizzo, don Mario Concianni, suor Cecilia Jannaccone, don Giuseppe Clemente, la signorina Imponente Eranci, la dottoressa Elisa Massa e padre Franco Cagnasso. Nella serata è prevista una solenne concelebrazione con omelia del Vescovo delegato della C.E.L.

La terza e con-clusiva giornata sarà dedicata all'assemblea generale di tutti i partecipanti e ad interventi e proficui scambi di studio. Il Convegno di Vietri sul mare, organizzato dal Centro Nazionale Vocazione in diretta collaborazione con il centro regionale della Campania, assume una importanza particolare per la diffusione del ruolo vocazionale, che, oggi, appare sconsolito alla gran parte dell'umanità. In particolare sarà esaminata la situazione sociale dell'Italia, caratterizzata da una profonda trasformazione della vita individuale ed associativa, con gravi riflessi nella sfera più propriamente cristiana. Sarà evidenziata l'inconfondibile realtà riscoperta e rilanciata dal Concilio Vaticano II, secondo la quale tutto il Popolo di Dio, come comunità attuale e concreta, è tenuto

di valori vocazionali, a torto ed erroneamente ritenuti esclusivo patrimonio del corpo ecclesiastico. La famiglia, il mondo del lavoro, la scuola da una parte ed il ruolo e la funzione del genitore, degli educatori, della gioventù, dei professionisti e degli operatori sociali in genere dall'altra saranno oggetto di accurata analisi e di studio ponderato al ri-

ne di evidenziarne gli aspetti vocazionali insiti in ciascuna testimonianza di vita. L'attualità del momento storico in cui viviamo imporrà di considerare che nella Chiesa tutti hanno un'identica radicale vocazione, che ogni storia di vita corrisponde ad una vocazione e che la Provvidenza divina guida ogni uomo al compimento dell'opera di Dio. Tutti

gli uomini ed in particolare i coniugi assumono una importanza basilare nello sviluppo e nell'attuazione del piano vocazionale, giacché essi sono chiamati a testimoniare nel mondo e nella famiglia l'amore di Dio e la carità cristiana ispirata agli alti e nobili sentimenti di educazione e filiale.

RAFFAELE SENATORE

CONCORSO FOTOGRAFICO

BORGO DEGLI SCACCIAVENTI

Il Borgo degli Scacciaventi di Cava de' Tirreni, «cuore» del centro storico cavese ed autentico «foro» della città della Cava sembra essere di colpo tornato indietro negli anni. Non di poco, ma di circa tre secoli, epoca in cui il Borgo degli Scacciaventi costituiva la realtà economica palpitante di una città evoluta, ricca e frequentata da mercanti ed artigiani. Si avvia a rinascere definitivamente la parte più bella e caratteristica di tutta Cava de' Tirreni. Dopo lunghissimi anni di abbandono, di silenzio di rovine, di sacre e violazioni del magnifico messaggio d'arte e di cultura che nel frattempo dai nostri industriali avrà oggi il Borgo degli Scacciaventi si avvia a riprendere il suo posto di preminenza nell'interesse dei cavedi e dei visitatori della «Bologna del Sud». Il merito indiscutibile di tale riscoperta è da ascriversi esclusivamente all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava che, avvalendosi del determinante e fattivo appoggio economico e morale dell'Assessorato regionale al Turismo ed al Commercio, si è gettata a capofitto in un'impresa definita frettolosamente da alcuni basitanti contrari «inutile e dispendiosa». Oggi, invece, alla vigilia della resa dei conti l'Assessore regionale prof. Roberto Virtuoso e l'avvocato Enrico Salsano, Presidente della A.S.T. di Cava, possono ritenersi in giusta misura soddisfatti e fieri della realizzazione del loro antico progetto, vale a dire di restituire ai cavedi il Borgo degli Scacciaventi in tutta la sua suggestiva e poetica bellezza architettonica. Infatti fra poco più di quindici giorni sarà inaugurata l'Esposizione permanente dell'Archistarco e dell'Artigianato Cavedi al Borgo degli Scacciaventi, dove fervono i lavori di allestimento, curati con particolare cura dal Direttore dell'Esposizione, professor Gastone Pastore. L'Esposizione offrirà a tutti i visitatori i prodotti più genuini ed autentici dell'artigianato cavedi e dell'antiquariato, oggi particolarmente ricercato. Ceramiche, ferro battuto, legno intarsato a mano, prodotti in rame battuto, in vetro, in legno, articoli di calzoleria, argenteria finemente cesellata, terracotte, funi, spaghi e quanto altro l'artigianato cavese crea con fertile fantasia troverà una degna valorizzazione al Borgo degli Scacciaventi.

caventi di Cava de' Tirreni.

Ma l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava ha voluto andare al di là della portata immediata economica ed artigianale dell'iniziativa, mirando, altrettanto, a far conoscere ed apprezzare la particolare struttura architettonica del Borgo degli Scacciaventi. Allo scopo l'Azienda di Soggiorno di Cava ha indetto un Concorso Fotografico aperto a tutti i fotomatori, i quali possono parteciparvi ritraendo gli angoli, le prospettive, gli scorsi e le vedute del Borgo degli Scacciaventi. Le fotografie, in numero massimo di otto, debbono essere in bianco e nero e del formato minimo di centimetro diciotto per ventiquattro. Le stampe, accuratamente imballate, dovranno pervenire all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava entro il giorno 6 ottobre 1973. Sono previsti ricchi pre-

mi, comprendenti, fra l'altro, anche cinque buoni-acquisto del valore complessivo di lire centomila. Inoltre vari enti ed autorità hanno aderito alla riuscita manifestazione, offrendo coppe, medaglie e targhe ricordi. Tutti i partecipanti al Concorso fotografico riceveranno inoltre un attestato di partecipazione con medaglia verinelle. Le opere premiate saranno esposte al Borgo degli Scacciaventi dal 20 al 28 Ottobre 1973 e saranno acquistate dall'Azienda di Soggiorno e Turismo cavese.

Tutti coloro che volessero ottenere maggiori informazioni possono rivolgersi all'Azienda di Soggiorno di Cava, presso il cui Ufficio Informazioni possono ritirare anche il Regolamento del Concorso, per il quale regna a Cava una viva attesa ed un interesse inaspettato.

DIVAGAZIONI SULL'800 CAVESE

SGUARDO ALLA CASA COMUNALE

L'ultima eruzione, nella quale Mongibello ha con garbata ironia denunciato, su questo pericolo, la poltroneria e l'assenza di coscienza civile negl'impiegati di un qualunque Comune d'Italia, per la legge dei contrasti, mi stimola a mettere in risalto la durezza e l'abnegazione di quelli che serviranno il nostro Comune, nei primi quarant'anni dell'Unità d'Italia. Giacché, in buona parte ad essi va dato il merito e la nostra Città, con una saggia e illuminata amministrazione, riuscì il prestigio guadagnato nel '400 e '500 in politica e in economia.

E' vero che ai timori ci furono Seziori del calibro del Barone Luigi di Marinis e degli avvocati Matteo Iocle, Antonio Sorrentino e Gerardo Coda, ma non avrebbero questi creati una macchina burocratica, che fu di modello alla Provincia e alla Regione, se ai tavoli degli uffici non fossero stati incihiati uomini di provata competenza e animati da un senso religioso del dovere. Il quale, a buonconvento ispirava allora un po' tutti, dai Sindaci ai modesti spazzini. Né si pensi che scorrevole e facile fosse il lavoro nel Municipio.

Al terremoto politico era suc-

cesso, come era naturale, quello amministrativo e curiale. Bisognò innestare al tronco della paternalistica e semplice burocrazia borbonica quella piemontese, in verità, valida ed efficiente, ma non priva di pedanteria, la quale, accioppata alla saccettaria insubria, fu una delle cause che resero i Piemontesi invisi ai Napoletani. Ma i nostri vi si inserirono con dieci e lode, come lo provarono la benevolenza e la stima delle Superiori Autorità e specialmente del Conte Barison che fu il primo Prefetto.

Probabilmente in qualche lettore sorgerà il desiderio di conoscere i nomi degli impiegati la cui solerzia abbiamo additata alla nostra gratitudine.

Eccoli, con accanto l'ufficio al quale furono a capo.
Vincenzo Pepe - Leva
De Pisapia Giovanni - Stato civile
Gerardo Coda - opere pubbliche
Di Giulio Coda - conciliazioni
Francesco Sparano - finanze
Luigi De Filippis - cassa

Accanto ad essi qualche amministratore e due uscieri.

E' l'organico dell'amministrazione Comunale del 1883.

Valerio Canonico

IL PUNTO SU

SALENITANA**e PRO SALERNO**

Doppio Busilacchi per Viviani allo Stadio Pinto ed il duo Pasinato - Cominato è rotolato nella polvere dopo essere salito sugli altari materani e sorrentini. Con una prestazione stupenda, intessuta di finezze stilistiche, di ottima preparazione atletica e di avvedutezza tattica la Salernitana ha espugnato Caserta riacquistando la sua rotta dopo l'avventura e, per molti versi sfortunata, scontata dei Collana con la Tuttore. E' stata una vittoria faticosa ed inequivocabile, alla quale hanno cooperato in modo determinante Busilacchi, autore di una doppietta esaltante, Capone, Dj Francesco, Santucci, Caviglia e tutti gli altri granata con lo stesso Valsecchi in prima fila. Era ora che la dea bendata s'accorgesse della Salernitana! Dopo l'ennesima sfortunata prova offerta contro i cugini della Pro Salerno, la squadra di Viviani ha chiaramente fatto intravedere che la corsa per il primato del Girone C di Serie C passa anche per il Vestiti. Era da tempo che non si vedeva la Salernitana giostrare ad un livello di assoluto valore e dobbiamo dire che l'ottimo Viviani ha fatto un buon lavoro pur fra mille avversità e contrarietà. Oggi, comunque, i tifosi salernitani si ritrovano una squadra interessante ed omosessuale che non dà pacchia soddisfazioni al suo allenatore ed ai Vessa. Importante sarà che il campionato si dipani senza scossoni ed imprevisti di natura extratecnica. Viviani oggi può offrire una compagnie affidata, bene impostata ed altrettanto bene intenzionata a giocare tutte le chances per ottenere la promozione in Serie B. Sta al pubblico salernitano alimentare questa malcelata ambizione, sostenendo la squadra ed incoraggiandola lungo l'arco delle trentasei regolamentari gare del Torneo di Serie C.

AGENDA

E' nelle edicole il libro di Vincenzo Malandrino « Diario di un prigioniero ». Nel prossimo numero pubblicheremo una recensione del nostro direttore.

Il 9 settembre si è accostata alla S. Comunione e Cresima, la piccola Giovanna Musumeci del nostro prof. Giuseppe e di Clara Argentino. La « sposina » è stata festeggiatissima dai fratelli Francesco, Antonio e Anna, dalla madrina Giovanna Cuciniello e dai numerosi parenti.

Ci è stato passato un vaglia postale di lire trenta a favore dell'ufficiale sanitario del Comune di Cetara, per un prelievo di sangue eseguito a norma della legge 837. Il mittente è il Laboratorio Medico - Micrografico Provinciale di Via Lanzalone, 54 Salerno. Mi direte: beh! Fin qui niente di strano: lo strano sta nel fatto che per fare il vaglia sono state spese lire cento; inoltre il mittente desidererebbe che il destinatario accusasse ricevuta. Mongibello ci sei? Senti un po' se questo conto torna, anche se premetto che il vaglia non sarà mai riscosso né ci sarà accusa di ricevuta perché ce lo terranno noi come documento e ci metteremo.

Avvio faticoso per la Pro Salerno che al pareggio esterno a reti inviolate conseguito a Lavello ha fatto seguire una striminzita avventurosa vittoria casalinga al danno dell'Angri di Sergio Vergazzola. Toniutto con una incornata ha segnato l'unica rete del successo degli azzurri, i quali dimostrano di non aver ancora assorbito le conseguenze dell'abbandono di Settembrini. Del Gaudio, da parte sua, fa del suo meglio per tenere la squadra su di spirito, ma c'è qualcosa in casa della Pro Salerno che ancora non quadra. Certo il Campionato di Serie D non lo si può vincere, dispendendo mediocri gare del tipo di quella disputata con l'Aneri. D'altra parte gli azzurri potevano accampare come attenuante la notevole assenza di nomini importanti quali Nazzari, Asnicar, Furlan, Piscopo. Per cui un giudizio sulle possibilità di successo finale della squadra di Grimoldi è necessariamente rimandato a tempi migliori.

ELIA FARI



I giocatori del G. S. San Lorenzo che nella finalissima per l'aggiudicazione della settima coppa città di Cava hanno battuto il G. S. Delfino Azzurro grazie ad una rete di Fierro.

(In piedi) Menna, Pietrobono, Ferrara 1; Ossignuolo, Adinolfi, (in ginocchio) Vigilante, Ferrara 2; Pastore, Milione, Fierro.

CURCIO della PARTENOPE si aggiudica il giro San Lorenzo

Con una larga e qualificata partecipazione di atleti di tutta la Campania si è svolto il tradizionale e classico « Giro Podistico di San Lorenzo », giunto felicemente alla sua dodicesima edizione. Quest'anno l'organizzazione della gara è stata avversata da notevoli difficoltà di carattere tecnico, ed in primo luogo dall'infazione colerica, sviluppatasi nel napoletano ed esageratamente « montata », anche a Cava de' Tirreni. Per fortuna all'ultimo momento il buon senso delle Autorità Comunali e Provinciali ha previsto e la manifestazione di San Lorenzo ha potuto avere regolarmente luogo, svoltandosi fra due ali di folta festante. Il percorso, notevolmente impegnativo con i conti-

ra prova il nutrito lotto di correnti, i quali, partiti in sessantasei, sono giunti in numero di quarantasei al traguardo.

Il vincitore dell'edizione del 1972, l'irpino De Feo, era molto atteso e dai parecchi tecnici presenti era indicato come un autorevole candidato al successo. Ma la tradizione che vuole sempre un vincitore diverso di anno in anno, è stata anche stavolta rispettata e la palma del successo è andata al coriaceo e smunto Curcio, un giovane della Partenope Napoli, il quale ha pianizzato il gruppo dopo tre chilometri di corsa ed è giunto solo al traguardo. Al secondo posto si è piazzato l'ariense Tiso, mentre lo sfiduciato De Feo ha dovuto accontentarsi del terzo posto. Degna di lode e di menzione la coraggiosa prova del cavese Marcello Amore, un giovanissimo posto in evidenza in occasione dei Giochi della Gioventù del 1973, che si giunto al traguardo in nona posizione. Un piazzamento di tutto rispetto per un ragazzo della sua età che ha senso ben sperare per il futuro. Vogliamo solo augurare che per questo nuovo prodotto dell'Atletica cavese valga da esempio la vicenda, davvero triste, di un altro autentico gioiello dello sport umile per anonomia. Abbiamo al non dimenticato Aldo Coppola, giovane talento naturale dell'Atletica, scoperto dal Giochidella Gioventù e concorso dai Campionati Italiani del C.S.I. quando, in Versilia, seppe conquistare il titolo di Campione Italiano per la Categorie Allievi, correndo i mille metri nel tempo notevole, ancora oggi imbatibile, di 2'32"7 decimi. Aldo Coppola, al quale credemmo e che riteniamo ancora recuperabilissimo per l'Atletica, nel momento del trionfo non seppe mantenersi lucido; si lasciò ade-

scare dalla presunta maggiore organizzazione di una Società paramilitare salernitana di Atletica e passò ai miei bagagli dal portabagagli di Cava alla tennissolite di Melito. Vivacciò alla bell'e meglio! Si addestrò ad essere un comprimario finendo per cederlo allo scettro della supremazia a quell'Alfonso Vaccaro che in precedenza aveva sempre sistematicamente battuto. Non si accontentò di vivere una grama vita atletica e adescato dalle felaci parole di un sedicente dirigente sportivo nostrano, che amava svolgere il suo lavoro artigianale in... camicie nero, fin oggetto di un meschino mercato calcistico. Oggi Aldo Coppola inseguì la gloria calcistica, ma invano. E pensare che era a due passi dall'autentica ed assoluta gloria atletica... Apra gli occhi Marcello Amore e non commetta gli stessi errori di Coppola. Ne riparleremo fra qualche anno, sempre che Amore abbia la fermezza di non cedere alle convincenti lusinghe delle numerose... Sirene calcistiche, che abbondano, si può dire, in tutte le botteghe di casa nostra.

Raffaele Senatore



MARCELLO AMORE

Generali Assicurazioni

S. p. A.

Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Guerritore, Tel. 84.31.06
COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO



1923: CAVESE IN SERIA A - 1973: CAVESE IN SERIE D

CINQUANT'ANNI DI STORIA CALCISTICA

Ha preso il via il Campionato di Serie D, al quale, per il quinto anno consecutivo, partecipa anche la Polisportiva Cavese. L'esito non è stato infelice, perché la squadra, nonostante la vigilia agitata, le polemiche, i duelli possessori sul diritto di gestire la Società e le incomprensioni fra i dirigenti da una parte ed una parte della stampa e della opinione pubblica dall'altra, ha dimostrato di avere una validità di potersi esprimere ad alto livello non appena potrà contare sull'apporto dello sfortunato Maione e del difensore e del centrocampista in più, assolutamente necessari per completare l'inquadratura. L'esibizione di Benevento ha dimostrato, ancora se ne fosse stato bisognoso, che Gaetano Vergazzola è un giovane allenatore serio, preparato, conscienzioso, modesto ma non accomodante, simpatico ai suoi giocatori ed ai tifosi azzurri, del quale bisogna vantarsi e dei cui servigi è necessario avvalersi ancora per molto tempo. Vergazzola è stato capace con una coppia di terzini improvvisata, un libero avuto a disposizione solo sette giorni prima ed un centravanti giunto sul posto poche ore prima dell'inizio della partita, di illuminare il gioco dei sanniti per tutto il primo tempo.

Infine non è stato fatto testa la prima rete subita da Moscarella, apparso nella circostanza più vittima che colpevole di una palla subdola e maligna. Peccato che dopo pochi minuti dalla rete del bravo Iannucci Pucci, splendidamente servito dall'ottimo Strati ha sprecato una buona occasione per segnare a Giorgio Salvatici il primo gol etichettato Cavese. Sarebbe stato il pareggio, più che meritato almeno fino a quel momento e le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega. Comunque è bene mettere una pietra sopra alla trasferta di Benevento, dove almeno secondo logica, non era prevedibile mettere punti. Piuttosto è confortante constatare che Ottiero sta crescendo a vista, che Bucchi si va sempre meglio adattando nel ruolo di ter-

zino, che Strati ha tutte le carte in regola per far saltare i dispositivi difensivi delle squadre avversarie, che Pucci, Orrico e Sarno ormai rappresentano una certezza di assoluto valore, che Pevigni sembra avviato a disputare un campionato eccellente, soprattutto se continuerà a giocare con umiltà ed altruismo e che Moscarella, nonostante tutto, rappresenta una sicurezza a guardia dei palli. Di Somma e Costantino hanno invece bisogno di mettersi al passo con la preparazione dei loro colleghi per evitare che si creino pericolose fratture in zona nevrulighe del campo come la difesa ed il centrocampo. Se, come pare ormai scontato, dovesse giungere a Vergazzola i due inviati rinforzi, allora la Cavese dovrà per forza venire fuori e rilevare un buon Campionato. È bene che i tifosi di Cava riflettano sulla posizione delicata della loro squadra. E bene, soprattutto, che non lasci la parola al cammino ai giornalisti, accantonando polemiche sterili e personalistiche. Lo diciamo proprio noi che siamo indiscutibili i nemici capitali della Cavese. Lo affermiamo con piena responsabilità, consci che prolungare oltre le battaglie oratorie servirebbe solo ad affossare definitiva-

mente la «nostra» squadra, alla quale tutti vogliamo bene. E saremo fra i primi a sottoscrivere l'ormai tradizionale abbonamento in segno di fiducia e di speranza, attesa per tempi migliori, che se i tifosi saranno compatti, non potranno tardare.

Se ne accorgerà domenica la Pavia, che pagherà per tutte la rabbia che cova in petto agli undici indomabili aquilotti che potranno con orgoglio e senso di attaccamento la maglia blu della Cavese, quella stessa che trent'anni or sono portavano con ferocia tutta Cavese i nonni genitori. Basta dare un'occhiata alle sbiadite fotografie, gentilmente concesseci dall'ala sinistra dell'epoca Sabatino, per rendersi conto dell'orgoglio che animava quei giocatori. Era il 1923, l'Unione Sportiva Cavese partecipava al Campionato di massima divisione e schierava la seguente formazione, riconoscibile nella foto numero uno: Sparano: Rescigno; Jovine, Avigliano, De Julis, Luciano, Paolillo, Carleo, Garzia V., Accarino P., Sabatino. Da accompagnatori fungevano Luigi Ingegnito e i complanti don Pasquale Amabile e l'erolico Marcello Garzia (con i fiori).

La foto numero due, invece, risale al Campionato Calcistico

del 1924, quando la Cavese giunse a disputare le semifinali per l'aggiudicazione del titolo di Campione d'Italia. Lo scudetto tricolore ancora non era stato istituito ed era il tempo dello «scandalo» trasferimento di Viri Rosetta dalla Pro Vercelli alla Juventus per la favolosa cifra di cinquantamila lire. Il campionato del 1924 lo vinse per il secondo anno consecutivo il glorioso Genoa, il quale superò in due partite il Savoia di Torre Annunziata, che riuscì a pareggiare un incontro con i rossoblù genoani, perdendo poi l'altro. La foto, scattata nel lontano 1924 ad Agnana sul campo della «Internaples» montra nell'ordine i vari acciuffati di tanti anni fa: Paolillo M., Accarino G., Tavella (un militare batino A. Ancora Bossi (un altro non cavaese), Accarino P. (suo fratello militare), De Julis E., Rodia A., Rescigno G., Garzia M. e Sparano. Gli accompagnatori nel'circostanza erano l'insengante Cesaro, don Pio Virno, titolare dell'omonimo accorciato negozio di abbigliamento e Ippolito Canonicco.

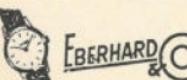
Abbiamo pubblicato questi due preziosi cimeli per tanti motivi ma, soprattutto, per rendere un doveroso omaggio ai precursori del calcio a Cava.

Coloro che seppero far conoscere la nostra città a tutta l'Italia, compiendo arduti sacrifici ed onorando sempre la maglia che indossavano. Alcuni di quegli esemplari giocatori non sono più fra noi. Ricordiamoli tutti ed additiamoli a quanti oggi, con troppa leggerezza, si definiscono sportivi. Quelli erano veramente degli sportivi. Ad essi ci inchiammo, commossi e lieti di averli conosciuti, sia pure attraverso due sbiadite ed ingiallite fotografie. Spesso hanno animato, i nostri sogni di tifosi della Cavese. Oggi sappiamo chi sono e cosa fecero per la Cavese. Vogliamo solo sperare che tutta la cospicua e ricca eredità morale che quegli atleti ci hanno fatto pervenire attraverso un arco di tempo di cinquant'anni non vada perduto a causa dell'esagerato egoismo di quanti a ragione o a torto, credono di essere gli unici temutari della storia calcistica della Cavese e di Cava de' Tirreni.

RAFFAELE SENATORE

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata
Centro IVA
Via Bib. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI



Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI
Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI



La U.S. Cavese del 1923 - 24

IL LAVORO TIRRENO DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BARONE

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965
Stampa: S.r.l. Tip. Mihile
Cava de' Tirreni
DIREZIONE:
84013 CAVA DE' TIRRENI
Via Atenoli - 22 842863
Abbonamento annuo: L. 2.000
Sostentore: L. 5.000
Spediz. in abbonamento postale
Gruppo III - 70%